

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Desglie - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571796 - 5740513 - 5740538 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma

Friuli: il terremoto deve salire ai vertici

Lo scandalo si allarga. Sono attese importanti rivelazioni dal vertice della magistratura di Udine. Gli amministratori locali - PCI compreso - elogiano Zamberletti e tentano di salvare il suo "piano baracche". Altri arresti, mentre numerose voci danno per coinvolti anche i CC di Maiano.

DAL CORRIERE:
ZAMBERLETTI HA IL MITO DELL'EFFICIENZA
«DOBBIAMO VALUTARE GLI UOMINI - HA
DETTO - NON IN BASE AI DISCORSI DELLA
DOMENICA, MA IN BASE A QUELLO CHE
FANNO DAL LUNEDÌ AL SABATO»



Eroe di regime

«Non se lo possono permettere», dicevamo fino a qualche tempo fa quando pensavamo che quella che è stata definita «arroganza democristiana» avesse dei limiti, dei livelli oltre i quali il costo pagato in termini di consenso sarebbe stato troppo alto, anche per gente avvezza ad un uso spregiudicato del proprio potere. Ebbene, uno dei risultati più evidenti del sostegno del PCI al governo è stato proprio lo spostamento a livelli altissimi di questo limite superiore.

Moro può tranquillamente dichiararsi soddi-

sfatto della mancata ripercussione sul governo della fuga di Kappler e tirare pubblicamente, dalle colonne del "Giorno", un sospiro di sollievo per aver portato un po' più in alto, con la dimostrazione della realizzabilità dell'operazione-Kappler, il

(Continua a pag. 12)

Lo stato tedesco vuole morta questa compagna



(Nella foto: Gudrun Ensslin fotografata in carcere prima dello sciopero della fame)

A conoscenza dello sciopero della fame che 37 detenuti imputati di reati politici stanno attuando per protesta contro le disumane condizioni di detenzione alle quali sono sottoposti nelle carceri tedesche, sollecitiamo un intervento immediato delle autorità competenti:

- per la salvezza della loro vita;
- per il rispetto dei loro diritti umani e civili fondamentali previsti dalla stessa convenzione di Ginevra che anche la Germania federale ha sottoscritto;
- per un più umano trattamento carcerario che escluda la tortura dell'isolamento, causa prima di gravi ed irreversibili danni psicofisici ai detenuti, accertati dalla perizia medica ordinata dallo stesso tribunale.

Anche il tipo di risposta che verrà dato a questo appello può influire sull'immagine che la RFT dà di sé all'Europa intera, oggi fortemente condizionata dalle preoccupanti risposte date in Germania alla fuga di Herbert Kappler.

SISAS: 370 licenziamenti

A Milano gli operai assediano l'Assolombarda per tutto il tempo delle trattative (a pagina 4).

Drammatica situazione in tutto il meridione

Caltanissetta: l'epidemia si allarga, sono ormai 67 i casi accertati. Porto Empedocle: ancora due bambini ricoverati. Crotone: « Perché allarmarsi - dice l'ufficiale sanitario - ogni anno ci sono una ventina di casi di epatite ».

La situazione igienico-sanitaria sta precipitando in tutta la Sicilia.

A Caltanissetta continuano ad aumentare i casi di tifo e di epatite virale, con il ricovero di stamane, un bimbo di 4 anni, proveniente anch'egli dal rione Provvidenza, i casi salgono a 67, quelli ufficialmente dichiarati. Moltissimi altri casi non vengono neanche denunciati ma vengono curati nelle case, come si deduce dall'esaurimento totale in tutte le farmacie delle medicine antitifo. Il bambino è stato ricoverato al posto lasciato libero da una donna, perché il resto dei posti sono esauriti, sia al reparto isolamento dell'ospedale di Caltanissetta, sia al nosocomio del vicino paese di S. Caterina. Alla situazione già grave si aggiunge quindi, il disagio di un servizio sanitario e ospedaliero disastroso. Intanto il sostituto procuratore della repubblica, Gianfranco Riggio, sull'onda della protesta della popolazione, ha aperto un'inchiesta giudiziaria per accertare eventuali responsabilità dell'epidemia.

A Porto Empedocle, in provincia di Agrigento, altri due bambini sono stati ricoverati all'ospedale per sospetta epatite, ed il totale dei bambini sale così a 10. Secondo le autorità le cause sarebbero da ricercarsi nel consumo di frutti di mare, mentre sarebbe da esclu-

dere che l'infezione è stata contratta facendo il bagno nelle zone inquinate (il mare di porto Empedocle è « allietato » dagli scarichi delle raffinerie Montedison) o da mancanza di acqua nei mesi estivi.

Ancora più allucinanti le dichiarazioni dell'ufficio sanitario del Comune di Crotone, dove si sono registrati ben 33 casi di epatite. Il dottor Regalino, questo il nome del funzionario, ha dichiarato come al solito, con una monotonia ormai usuale nei comunicati ufficiali, che « la situazione igienico-sanitaria è sotto controllo ». (Ma chi controlla i controllori?) Ha poi

aggiunto con un macabro senso dell'umor e con sadico cinismo « perché allarmarsi... ogni anno in questo periodo ci sono una ventina di casi di epatite ». Come dire che bisogna abituarsi a tutto, tanto mondo è stato, e mondo sarà.

Il quadro insomma è allarmante e poco possono fare adesso alcune normali precauzioni igieniche. Le responsabilità ci sono ed anche grosse, ci sono molti « Zamberletti » che non fanno sonni tranquilli, ma a dimettersi qui dovrebbero essere intere amministrazioni, sindaci e notabili. Tutti naturalmente coperti dalle grandi ali della DC.



Caltanissetta - Uno squarcio « normale » del quartiere Provvidenza



Caltanissetta - Cumuli di immondizie negli angoli di un vicolo del quartiere Provvidenza

Pozzallo: aumentano i casi di epatite

Pozzallo, 2 — I casi di epatite virale non accennano a diminuire anzi in questi ultimi giorni all'ospedale Maggiore di Modica sono stati ricoverati altri dieci bambini. Le autorità continuano a brillare per la mancanza di iniziativa nel fronteggiare la situazione sempre più grave che va delineandosi di giorno in giorno. Solo ora il sindaco rende noto « che in questi ultimi tempi si sono verificati in questo comune casi di epatite virale » (tratto dall'ordinanza municipale del 29 agosto), ribadendo ulteriormente che la colpa è dei frutti di mare e dei venditori di verdura. L'amministrazione comunale si guarda bene dal rilevare le vere cause del dilagare della malattia che sono da ricercarsi principalmente nel non aver voluto affrontare e risolvere il problema che ha afflitto maggiormente la popolazione di Pozzallo negli ultimi 20 anni soprattutto in occasione di tre grosse epidemie che hanno causato molte vittime.

Ancora una volta gli amministratori non ci rendono conto del loro operato, non ci parlano del progetto sulle reti idriche e fognanti approvato dalla Commissione tecnica di Palermo e dello stanziamento di duecento milioni misteriosamente scomparsi. Ma la responsabilità maggiore emerge nel

momento in cui i 130 milioni della legge approvata che prevedeva lo stanziamento di soldi per ogni comune in base alla popolazione per risolvere i problemi più impellenti, invece di essere impiegati per un riassetto della rete fognante sono stati evoluti parte per finanziare la polisportiva (una società di calcio presieduta da un notevole dc il dott. Costa) e il resto per la costruzione di strade, inoltre il progetto complessivo che prevedeva il rinnovo totale della rete fognante e l'installazione di depuratori per circa un miliardo, non è stato finanziato dalla cassa per il mezzogiorno per incuria della giunta dc non essendo stato presentato in tempo utile il progetto.

D'altronde la Cassa per

il mezzogiorno com'è sua consuetudine elargisce finanziamenti ai progetti privati in favore di boss democristiani per allargare le loro basi di potere e di clientela, l'esempio più vicino è dato dallo stanziamento di 3 miliardi e 850 milioni per la costruzione di un nuovo complesso all'ospedale Maggiore di Modica, feudo dell'onorevole democristiano Nino Avola, quando la nostra provincia di Ragusa supera di gran lunga per posti letto le provincie del Veneto e della Emilia Romagna, quando si dovrebbero costruire strutture ambulatoriali per comprensorio socio sanitario di Pozzallo e Modica avente la funzione di filtro attuando così una sede democratica sanitaria sul territorio.

RADIO RADICALE COSTRETTA A CHIUDERE

Roma, 2 — Dalla mezzanotte di ieri Radio Radicale di Roma non trasmette più; per motivi finanziari non riesce a far fronte ai miglioramenti tecnici necessari e d'altra parte per sua scelta non ricorre ai proventi delle inserzioni pubblicitarie. La radio romana, che ha avuto molto peso specie nell'informazione sul Concor-

dato, sulla Lockheed, sull'aborto, sull'ordine pubblico, sui referendum e che ha sicuramente determinato il raggiungimento del quorum per il PR il 29 giugno del 1976, lancia una campagna di autofinanziamento tra « tutti i cittadini che ritengono importante la funzione di un'emittente democratica ». Obiettivo minimo: 10 milioni.

Mangelli: 5 anni di gestione istituzionale alla resa dei conti

Forlì, 2 — « Siamo stanchi dei tradimenti, delle prese in giro, delle promesse che svaniscono. I partiti che hanno discusso tanto tra loro, che su di noi hanno consumato le loro speculazioni politiche, sono colpevoli come il governo ». Nel consiglio comunale di Forlì così prendono la parola gli operai della Mangelli in lotta da 5 anni per il posto di lavoro e da 10 mesi senza stipendio.

Nessuno più ora ha il coraggio di ribattere con

accuse di insofferenza, di esasperazione rivolte agli operai.

I partiti sotto accusa borbottano la loro difesa ma non hanno argomenti. Quante manifestazioni, quanti scioperi, quante delegazioni a Roma sono state ripetute per inseguire i miraggi di una soluzione di compromesso?

Oggi del trionfalismo con cui il sindaco Sattanassi del PCI prospettava soluzioni accomodanti non è rimasto che un pugno di mosche, della gestione se-

parata dalla lotta operaia delle possibili soluzioni non è rimasta che una squallida ma istruttiva conclusione fallimentare.

L'avvocato Gatti-Porcini che doveva rilevare la fabbrica è in galera per truffa per aver sperperato i soldi degli operai; i partiti, a partire dal PCI, che affidavano a lui la possibilità di concludere una lotta che rovinava il clima di compromesso storico che si andava ricercando, raccolgono le tempeste che han-

no seminato. Tra l'altro Gatti-Porcini non era l'unica soluzione d'emergenza occorsa all'ultima ora e non aveva neppure un'ottima reputazione essendo coinvolto in altri scandali come quello della Nemchi-Unica analogo alla truffa Mangelli.

Così oggi chi ha fatto degli operai una massa di manovra per le varie trattative segna il proprio totale fallimento. Ora non ci sono più prospettive: la fabbrica chiuderà definitivamente il 15 settem-

bre, 1200 operai perderanno il posto di lavoro.

Ma gli operai non si sono ancora arresi e non intendono rallentare la loro lotta. Dopo aver ripetuto il blocco della stazione nei giorni scorsi, ora intendono mantenere iniziative articolate continuando comunque a lavorare fino all'ultimo giorno in fabbrica. La decisione maggioritaria, alla quale ora sembrano accodarsi anche i sindacalisti della CGIL, che si erano dissociati dalla prima occupa-

zione dei binari, è quella di mantenere a turni l'occupazione del municipio e a periodi anche della stazione.

Senza più fiducia nei partiti, senza più pazienza, sapendo di avere di fronte un irrigidimento delle forze di polizia, gli operai della Mangelli intendono ora decidere, senza alcuna ingerenza, della loro lotta. Una lotta trascinata in una difficile strettoia da una gestione politica paternalistica ed espropriatrice

Compagne e compagni di fronte alla morte

Continua lo sciopero della fame e della sete dei compagni e delle compagne detenuti nelle carceri tedesche. Il cinico silenzio della stampa tedesca spiega l'allucinante cornice di questa lotta.

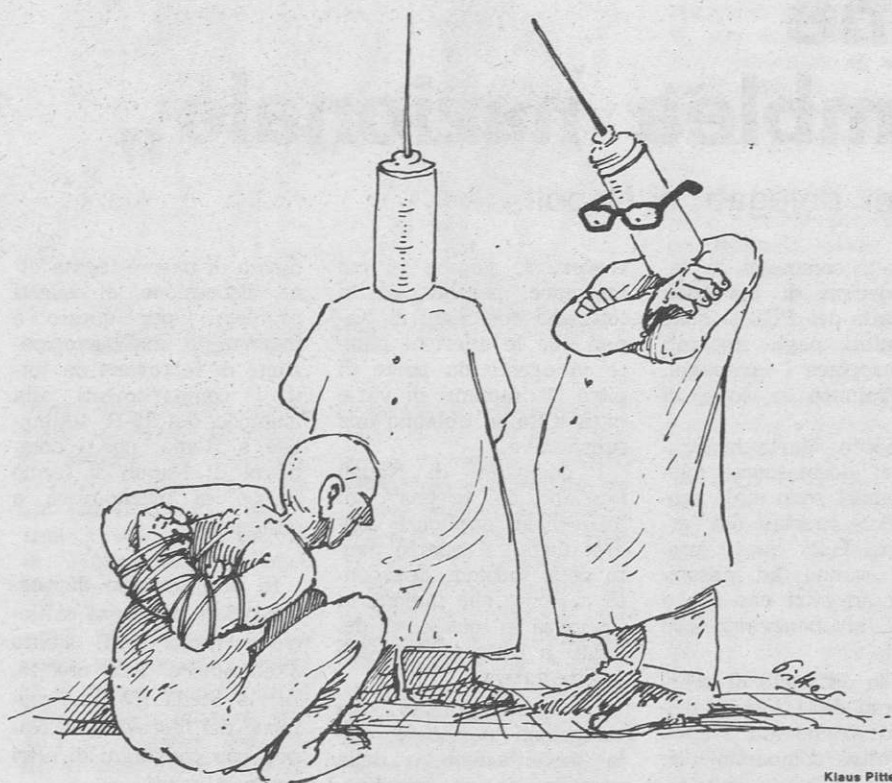
Il 1 settembre, presso il circolo Turati, Helmut Ensslin ha tenuto una conferenza stampa, anche a nome di 60 familiari dei detenuti tedeschi della RAF, attualmente in pericolo di vita dopo lo sciopero della fame e della sete iniziato l'8 agosto ed ha lanciato un appello per una campagna di solidarietà di stampa e di opinione pubblica democratica, perché venga salvata la vita ai 37 detenuti nelle carceri tedesche (vedi pag. 1).

Il padre di Gudrun Ensslin ha ripercorso le tappe dell'incriminazione, della campagna di stampa denigratoria messa in atto dai grossi mezzi di informazione tedeschi, delle inumane condizioni carcerarie riservate in generale ai detenuti politici ed in particolare a quelli della Frazione dell'Armata Rossa (RAF).

Si è soffermato, rispondendo alle domande dei giornalisti presenti, sull'ultimo pestaggio avvenuto l'8 agosto nel carcere di Stammheim, sulle condizioni fisiche e psichiche

dei detenuti che da anni sopportano l'isolamento, sottolineando anche l'attacco condotto contro gli avvocati difensori (ultimo il caso del gruppo di avvocati arrestati prima di poter far arrivare un appello alla commissione per i diritti dell'uomo a Strasburgo, cui poi è seguito l'arresto dell'avvocato Nerverla), che chiude in modo definitivo attorno ai detenuti il cerchio dell'isolamento, nell'obiettivo ormai esplicito della solitaria eliminazione fisica dei componenti della RAF.

Gudrun Ensslin, Andreas Baader e gli altri 35 detenuti che proseguono lo sciopero della fame escono ormai sempre meno dallo stato d'incoscienza e versano in immediato pericolo di vita. E' evidente dunque l'estrema urgenza di una mobilitazione internazionale, in Italia come già in Francia, Belgio, Olanda e Grecia, che rompa la cortina di silenzio che in Germania è stata stesa su questi fatti e che ottenga il rispetto dei fondamentali diritti umani dei detenuti.



Klaus Pitter

Resistono ancora

Trentasette detenuti suddivisi nelle carceri di Stuttgart, Stammheim, Bochum, Amburgo, Kassel, Zwèbrücken, resistono allo sciopero della fame iniziato l'8 agosto scorso, cui si è aggiunto anche quello della sete. Trentasette sono i detenuti che hanno deciso con la loro azione di rendere esplicito il piano di eliminazione fisica perseguito in questi anni dalle autorità federali nei confronti degli appartenenti alla cosiddetta «Banda Baader-Meinhof». Questi sono i superstiti degli oltre 100 detenuti, che il 29 marzo data di inizio della prima fase dell'ultima protesta contro le bestiali condizioni di carcerazione avevano cominciato lo sciopero della fame per solidarietà con i prigionieri di Stammheim. Questi chiedevano che fossero applicate le soluzioni indicate dagli stessi periti di ufficio che a marzo avevano constatato l'intollerabilità del trattamento riservato ai 4 della RAF, i profondi guasti psicofisici, evidenti peggioramenti, consigliando la formazione di gruppi di almeno 15 carcerati. Così avrebbero avuto la possibilità di incontrarsi nelle ore d'aria, raccomandando la suddivisione per cella almeno in gruppi di due.

Dopo circa un mese di sciopero della fame e di fronte alle proteste dell'opinione pubblica, internazionale e nazionale, il funzionario ministeriale Rebmann accettava le condizioni della detenzione a gruppi di 15. Quindi il 30 aprile cessava lo sciopero della fame.

Stammheim intanto veniva completamente ristrutturato, e qui, a giugno venivano trasferiti 3 detenuti dal carcere di Amburgo, formando di conseguenza un piccolo gruppo di compagni appartenenti alla RAF. Una volta promosso a procuratore federale, carica ricoperta da Buback, ucciso il 7 aprile, Rebmann si rimangiava le garanzie date due mesi prima, opponendosi ad ulteriori trasferimenti. L'8 agosto 50 poliziotti entrano nelle celle degli otto detenuti di Stammheim, massacrando di botte e ferendone alcuni gravemente fino a far loro perdere la conoscenza. La direzione del carcere riprende a praticare la misura dell'isolamento. La risposta dei compagni è l'ennesimo sciopero della fame e della sete, al quale, due giorni dopo, aderiscono tutti i detenuti della RAF disseminati nelle varie carceri tedesche. Aderiscono anche altri detenuti politici, per i quali in Germania vige un trattamento speciale, più sofisticato ma sostanzialmente disumano quanto quello praticato nei lager di Hitler. Intanto dei 10 detenuti a Stammheim, in isolamento, 3 vengono rispediti al carcere di Amburgo ed uno a quello di Monaco: rimangono quindi Gudrun Ensslin, Andreas Baader, Jan Karl Raspe, Irmgard Moeller, Verena Becker ad altri. A più di venti

giorni dall'inizio dello sciopero della fame resistono 36 detenuti. Gli intervalli tra lo stato di coscienza e la sua assenza diventano sempre più brevi. La stessa perdita di conoscenza rappresenta un fatto nuovo, che non si era verificato nemmeno ai tempi dello sciopero della fame del '74-75 durante il quale era stato lasciato morire Holger Meins. Nel Bumber di Stammheim, la Ensslin, Baader, Raspe, Moeller, Becker stanno morendo. Intanto Rebmann dichiara che «la gente vuole che vengano trattati duramente perché se lo meritano». Viene imbastita una campagna di stampa per distruggere la solidarietà che si stava creando attorno alla lotta dei detenuti. Articoli e lettere di giornali accusano le autorità di trattare troppo mollemente il caso di «viziare i detenuti». Intanto il ministro della giustizia del Baden-Wuerttemberg annuncia una proposta di abrogare la legge in vigore che impone alle autorità di assistere un detenuto in pericolo di vita. Questo al fine di non dover sottostare al «ricatto» dei terroristi.

Le autorità tedesche in-

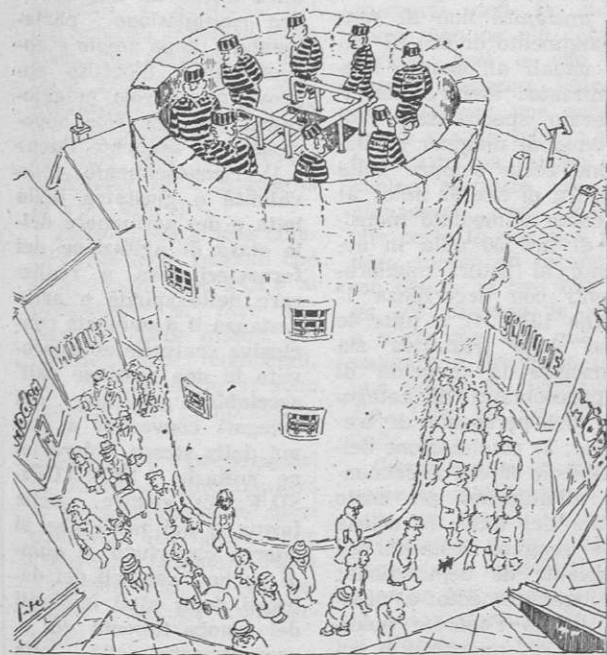
tanto proseguono nel loro criminale intento di soffocare ogni forma di opposizione al piano di eliminazione di questi detenuti politici. La cronaca di queste ultime ore riporta ulteriori prove del totale disprezzo da parte del potere esecutivo tedesco per il rispetto dei diritti e delle libertà dei cittadini. Un gruppo di collaboratori dello studio legale Croissant decide di recarsi a Strasburgo per presentare alla commissione per i diritti dell'uomo un'istanza che, illustrando le condizioni detentive chiede che si ponga fine alle torture cui sono sottoposti gli appartenenti alla frazione armata rossa (RAF) prima fra tutte quella dell'isolamento. Il gruppo non arriva a Strasburgo: ad attenderlo alla frontiera è un reparto speciale dell'antiterrorismo che provvede al loro arresto, con l'imputazione di «sostegno a Bande armate».

L'avvocato Newerla, che fa parte del collegio di avvocati riuniti intorno a Croissant si incarica di presentare ricorso contro l'incriminazione e l'arresto. A sua volta viene prelevato e arrestato con imputazioni ancora ignote. Il suo ufficio viene perquisito e lo schedario viene sequestrato.

Questa è oggi la realtà della repubblica federale: negazione dei diritti della difesa, persecuzione di ogni forma di dissenso, criminalizzazione di avvocati e amici e comunque di chiunque non accetti l'uso di carceri e magistratura come sicari di stato.

Per motivi di solidarietà nei confronti dei compagni sottoposti a tortura e in grave pericolo di vita per l'influenza che tali metodi repressivi hanno sulla politica italiana sollecitiamo una ferma presa di posizione e una denuncia da parte della stampa e di tutti i democratici e una precisa richiesta alle competenti autorità tedesche affinché tengano fede agli impegni assunti con la firma della convenzione di Ginevra.

Milano, 1 settembre 1977
Comit. Int. Difesa Detenuti Politici Europa Occ. - Sez. Italiana Comit. Scarcerazione Petra Krause



KKKAPPLER

L'avvocato Francesco Trovato che difende i due carabinieri Luigi Falso e Oronzo Pavone implicati nella fuga del boia Kappler ha chiesto istanza di scarcerazione per i due militi detenuti nel carcere militare di Forte Boccea. Il penalista fece già simile richiesta al giudice il 29 agosto ma gli fu negata dal giudice ritenendo che non fossero ancora state chiarite le posizioni degli imputati a causa delle reciproche contraddizioni in cui erano caduti negli interrogatori. Domani si attende la risposta del giudice. In Germania intanto continuano a rimbombare le reazioni sulla fuga di Kappler, ora considerata

comunemente come un «rilascio».

Il presidente della Repubblica Federale Tedesca in un'intervista ad un giornale afferma che «i tedeschi hanno dovuto accorgersi che nel mondo pesa ancora un'ipoteca» e ancora aggiunge «la Germania rischia di diventare un paese senza storia per la poca informazione che se ne dà nelle scuole». Riguardo alle richieste di liberazione per il criminale Rudolf Hess fatte dalla Germania federale, Schmidt ha detto che questa sarebbe già una realtà se non ci fosse stato un sistematico ostruzionismo da parte dell'Unione Sovietica.



Ferrovieri: il 10-11 settembre convegno a Roma

“Applicare concretamente la mozione dell'assemblea nazionale,,

Questa la proposta dei delegati di Napoli.

Napoli, 2 — E' necessario affrontare oggi l'importanza della proposta lanciata dalle avanguardie dei consigli di impianto dei compartimenti ferroviari di Bologna, Firenze, Roma, di un'assemblea nazionale di discussione dei ferrovieri da tenersi a Roma il 10-11 settembre. Dall'assemblea nazionale del 29 luglio molte cose sono successe: è stata lanciata, da parte del PCI, dei sindacati, della stampa di regime, nei confronti di quell'assemblea, una campagna di diffamazione nel tentativo di annullarne la validità.

Inoltre — ben lontani da ogni senso minimo di democrazia — SFI-SAUFI-SIUF hanno annunciato per settembre l'apertura di una vertenza sull'organizzazione del lavoro nelle ferrovie, una linea nettamente respinta dalla base dei ferrovieri.

Infine le agitazioni degli autonomi della FISAFS hanno dato spazio ad una campagna di stampa che agita lo spauracchio del caos nazionale nel settore dei trasporti e la legittimità di una eventuale « serrata » da parte del ministero, con l'unico obiettivo di accumulare nel calderone degli « irresponsabili » gli autonomi della FISAFS con i ferrovieri di Napoli.

A Napoli, inoltre, per un certo periodo, approfittando della mancanza

di molti compagni in ferie, decine di burocrati sindacali del PCI si sono presentati negli impianti a minacciare i compagni, a diffamare le lotte di luglio.

A Santa Maria la Bruna, nei giorni scorsi, questi signori sono stati bruscamente cacciati dai ferrovieri. Tutti questi problemi vanno ad assommarsi ad altri che già a luglio si ponevano con forza:

1) la difficoltà di allargamento della lotta e dell'informazione da Napoli agli altri compartimenti; 2) la necessità di una discussione approfondita sulla piattaforma del sindacato che permetta ai lavoratori di entrare nel merito e di esprimersi sull'ipotesi di organizzazione del lavoro che significa più divisione, più sfruttamento per i ferrovieri in nome dell'efficienza delle ferrovie e della necessità di « farsi stato »;

3) di che fare dopo l'assemblea nazionale di luglio, di come far pesare la forza dei ferrovieri contro il muro opposto dal sindacato, la necessità di arrivare ad una assemblea nazionale di movimento, non normalizzata.

Sono questi i problemi che oggi vanno urgentemente affrontati; le proposte dell'assemblea nazionale di luglio e qualunque altra decisione successiva di lotta, devono

trovare le gambe su cui marciare, perché, sia la lotta dei compagni di Napoli che le adesioni giunte in agosto da parte di oltre 30 impianti di varie città d'Italia, abbiano una prospettiva.

I compagni di Napoli lanciano la proposta di iniziare ad applicare concretamente il quarto punto della mozione approvata a Roma che impone la presenza in massa dei delegati a tutte le fasi della trattativa.

La possibilità di una estensione nazionale della mobilitazione e della crescita di un coordina-

mento di base è legata alla discussione di questi problemi: per questo è importante una partecipazione di ferrovieri da tutti i compartimenti alla riunione del 10-11 settembre a Roma, che i compagni di Napoli si fanno carico di promuovere e sostenere.

In preparazione di questa prima scadenza si tiene a Napoli oggi, sabato 3 settembre, alle ore 15, in via Stella 125, una riunione dei ferrovieri di Napoli con compagni di altri compartimenti.

LIMITATA RIUSCITA DELLO SCIOPERO DELLA FISAFS

Concluso a mezzanotte lo sciopero del personale di macchina e viaggiante aderente alla FISAFS che per una settimana ha ritardato di mezz'ora la partenza dei treni, si svolge oggi una nuova astensione limitatamente ai Ferrovieri addetti agli impianti fissi (stazioni, officine, passaggi a livello, ecc.) che anticipano la fine di ogni turno di tre ore. Gli scali ferroviari romani sono parzialmente paralizzati, molti treni sono costretti a fermarsi alle porte della capitale.

Limitata la riuscita a Milano dove però pesano ancora le conseguenze del-

lo sciopero del personale viaggiante sui treni a lungo percorso che arrivano alla stazione centrale con ritardi fino ai 120 minuti.

Bassa la riuscita dello sciopero in Sicilia e in Puglia. Per martedì 6 settembre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio per i problemi della pubblica amministrazione Bressani ha fissato l'incontro con la FISAFS, a cui sono convocati anche SAUFI, SIUF, SFI, per trattare tutte le rivendicazioni; trasferte, diarie, regolamento normativo ed economico delle festività sopresse, straordinario. (notizia ANSA)



Foggia e Napoli

Le assemblee dei ferrovieri si pronunciano...

Riportiamo le mozioni conclusive di alcune assemblee e riunioni tenute a Foggia e a Napoli la scorsa settimana.

Documento approvato dall'assemblea del personale dell'officina Grandi Riparazioni di Foggia il giorno 25 agosto 1977, riguardante i miglioramenti richiesti dal progetto personale:

1) sganciamento dal settore del pubblico impiego; 2) immediata rivalutazione del DMP (premio di maggior produzione) nella misura del 40 per cento del nuovo stipendio, per l'operaio qualificato il DMP verrà rivalutato tenendo conto degli scatti di anzianità fino al raggiungimento di lire 92 mila uguali all'operaio specializzato. Mentre per l'operaio specializzato il premio di maggior produzione resta sempre nella misura di lire 92 mila; 3) acconto immediato mensile di lire 50 mila in acconto ai futuri miglioramenti con decorrenza 1° luglio 1977; 4) a tutte le fasi della trattativa sia garantita la presenza di rappresentanti di categoria del personale di trazione; 5) rivalutazione dell'articolo 69 con riferimento all'aumento del costo reale del latte, in attesa che vengano installati gli impianti di depurazione; 6) inquadramento al quinto livello l'operaio qualificato, nel momento in cui passa specializzato deve passare al sesto livello, mentre come previsto da parte sindacale, il tecnico officina deve andare al settimo livello; 7) istituzione dell'indennità di mensa con facoltà di optare o per l'indennizzo o consumando i pasti; 8) tredicesima mensilità pari allo stipendio medio percepito nell'anno; 9) premio fine esercizio da coprire a tutti gli effetti come quattordicesima mensilità; 10) le promozioni a specializzato devono avvenire al quinto anno di servizio; 11) gli scatti di contingenza devono scattare assieme ai metalmeccanici dopo essere arrivati ai valori massimi.

Approvato all'unanimità

Altre due mozioni uguali sono state espresse all'unanimità dal consiglio dei delegati del deposito lo-

comotive di Napoli Smistamento a confronto con contrari da quello del deposito locomotive di Napoli-Campi Flegrei.

« Il consiglio dei delegati del deposito locomotive di Napoli Campi-Flegrei, riunitosi il giorno 11 agosto per discutere l'atteggiamento da assumere di fronte agli avvenimenti che hanno visto licenziamenti ferroviari del compartimento di Napoli reagire esasperati alla mortificante condizione sperequata in cui versano economicamente e normativamente a confronto con tutti gli altri settori lavorativi, posizione resa pubblica anche da una specifica commissione parlamentare, dopo ampio e approfondito dibattito approva a notevole maggioranza con due sole opposizioni la seguente linea:

1) riconoscimento della validità e giustizia della lotta e del permanere dello stato di agitazione dei ferrovieri tesa a realizzare nello spirito e nella sostanza il documento conclusivo scaturito ed approvato in una mozione dall'assemblea generale dei delegati convocata a Roma dalla stessa federazione unitaria SFI-SAUFI-SIUF; 2) gestire nelle forme e nei modi che si riterrà opportuno, e quindi anche i consigli dei delegati degli altri impianti del compartimento ed eventualmente della rete nazionale, lo stato di agitazione e la futura ed eventuale prosecuzione della lotta che prevedibilmente si dovesse intraprendere a settembre qualora da parte delle organizzazioni sindacali unitarie e poi dal potere aziendale tali aspettative dovessero essere ulteriormente disattese (...); 3) ottenimento di un congruo ed immediato recupero retributivo mensile (...).

Inoltre preso in esame il volantino recentemente diffuso a nome della federazione provinciale unitaria SFI-SAUFI-SIUF questo consiglio dei delegati lo rigetta (...).

Invita pertanto la succitata federazione provinciale unitaria a rivedere tale posizione che in ogni caso non è aderente alle aspettative dei ferrovieri così ampiamente e pubblicamente espresse ».

Milano

SISAS: 370 licenziamenti. Gli operai assediano l'Assolombarda per tutta la durata della trattativa

Milano, 2 — Mentre scriviamo circa 300 operai stanno presidiando l'edificio, dopo aver percorso tutto il centro in corteo dell'Associazione Lombarda Industriali e vi rimarranno fino a che l'incendio non darà esiti positivi. La SISAS (Società italiana serie acetica sintetica) è all'avanguardia dell'attacco frontale al posto di lavoro; verso la fine di luglio annunciò l'intenzione di licenziare 200 operai; in questi giorni con dichiarazioni provocatorie i licenziamenti sono diventati 370 sui 770 dipendenti « e se non state buoni aumentano ancora » ha detto il padrone Falzola, « io devo ristrutturare perché il mercato è diventato difficile; devo riconvertire e per questo devo ridurre il perso-

nale, pena la chiusura totale ». Ma sono tutte balie: i licenziamenti sono stati scelti con criteri precisi: quasi tutti i delegati (ne rimarrebbero 31) poi i lavoratori anziani, e poi tutti quelli che in questa fabbrica della morte ci hanno rimesso la salute. Insomma il provvedimento ha il solo obiettivo di distruggere l'organizzazione operaia in fabbrica e di tagliare tutte le situazioni giudicate non produttive.

La SISAS non va dimenticato che è una delle fabbriche tristemente famose per l'altissima nocività in fabbrica e per l'inquinamento quotidiano che fa nella zona e per questo aveva ricevuto numerose denunce. Adesso c'è il solito ricatto: « se volete che ristrutturati, de-

vo licenziare. E' un esempio classico del « piano » che i padroni stanno portando avanti, con l'aggravante che di crisi di mercato dei prodotti SISAS non ce ne è nemmeno l'ombra: c'è solo la decisione di aumentare la produttività falcidiando l'occupazione.

Ieri poi hanno scioperato due ore, in preparazione dello sciopero del 9 settembre, circa 14.000 lavoratori, dei quali 8.000 con vertenze aperte e il resto con problemi di cassa integrazione o di licenziamento; c'è da registrare una partecipazione a queste assemblee superiore alle ultime prefere, segno di una tensione e attenzione crescente sull'attacco forsennato dei padroni e le risposte che propone il sindacato; a

questo proposito c'è da segnalare l'intervento di De Carlini alla Breda Sidegurgica che ha trovato un modo nuovo e più elegante per dichiarare che cassa integrazione e licenziamenti bisogna anche accettarli; questa la sua formulazione: « non crediamo ad una difesa irrazionale del tutto e per sempre ».

Bisognerebbe che De Carlini lo spiegasse ai 55.000 che in questi ultimi anni hanno perso il posto di lavoro, a quelli che stanno duramente lottando in ognuna delle decine fabbriche colpite dai licenziamenti o dalla Cassa integrazione: « voi intanto dovete farvi licenziare; e sperate che in futuro cambi... Questo è il nostro piano e ve lo dirà anche Lama... ».



□ SEMPRE PEGGIO

Cari compagni, siamo due compagne di Milano, attualmente in vacanza a Gabbice Mare. Vorremmo riferirvi alcune cose alquanto disgustose sulla festa dell'Unità tenutasi il 19, 20, 21 agosto, in questa località.

I cari «compagni» del PCI, democratici, pluralisti, ecc., hanno organizzato una bella «festa popolare» dove per partecparvi bisognava pagare 1.500 lire d'entrata senza tener conto delle 800 lire per un panino e delle 200 per un bicchiere d'acqua minerale! A tutto questo va aggiunto lo squallore della festa dove il tutto veniva coperto da un misero complessino e più tardi dall'entrata trionfale di Claudio Villa. Non esisteva la minima traccia di dibattiti, di spazi culturali alternativi.

Alla cassa rilasciavano un libretto con lo splendido stemma del sempre meno democratico PCI, che conteneva gli indirizzi dei più famosi «dancing», «discoteche e ristoranti», dove per entrare non bastano 10 carte a testa, e che vengono frequentati, è risaputo, dai più schifosi borghesi della zona, che passano le loro ferie girando con i loro lussuosi «yacht» che un normalissimo proletario non può permettersi nemmeno con il guadagno di «sei vite»!

Tutto questo è una chiara presa per i fondelli che «i signori del PCI» si permettono di fare nei confronti delle masse, nei confronti dei compagni, che quest'inverno si sono sballati per l'autoriduzione.

Compagni, riprendiamoci la musica, riprendiamoci le feste, costruiamo spazi culturali alternativi, con i giovani, i proletari, senza dipendere da chi le gestisce a scopo commerciale.

Abbiamo scritto questa lettera, per informare ancora una volta tutti i compagni, sul comportamento che il PCI ha verso le masse.

Saluti rivoluzionari,
Katy Noemi

□ ...ATTENTI CHE CASCANO LE MANI...

«La verità è rivoluzionaria... dipende da chi la racconta.

Non riesco infatti a capire perché se un prete dice che masturbarsi fa male è uno stronzetto, se lo dice Mao Tse-tung allora perdio è sacrosanto.

Non voglio mica difendere i preti, questo mai, ma se possibile alimentare i dubbi del compagno Dino Invernizzi.

Sono e siamo tutti d'accordo «che in Cina la repressione sessuale sia a

livelli altissimi» (Papa escluso).

Sono anche d'accordo che bisogna inquadrare qualsiasi scelta politica in un contesto storico-culturale, ecc. ecc., vasto e generale ma non è affatto detto che questo contesto giustifichi la scelta stessa, eh! se no è giustificato tutto, anche Cosiga. Dare (chi deve dargliela poi?) alle masse la possibilità di confrontarsi e di lottare su un terreno a loro ben conosciuto è giusto, perbacco, ma ci si confronta e si lotta (non, ci si elimina) sulla realtà, sulla verità non certo su: se è più bella la fata turchina o la fata scozona, se no «paradossalmente» si può ancora raccontare che l'imperatore discendeva da dio, nozione certo omogenea alla loro storia e tradizione ma certo anche una palla grossa come Craxi.

Per confrontarsi e lottare occorre pure conoscere il vero e lottare per conoscere il vero se si vuole ridurre, come io credo, il rischio che ci sia sempre qualcuno che ti suggerisca (?) quando è opportuno gridare «Viva Teng Hsiao-ping» e quando invece è preferibile gridare «Abbasso, abbasso».

E' vero, che ci sono situazioni «oggettive» in cui masse di uomini si trovano a vivere «separate» (dalle donne) sicuro è, però, che se mi mandassero a dissodare la Calabria in allegria brigata di soli uomini vorrei mi si dicesse che masturbarsi non fa male, donne non ce n'è (chissà perché, poi) e che comunque stiamo lottando per edificare una società in cui si viva tutti in perfetta armonia, anche sessuale; piuttosto che ragionassero così: «Visto che certo là non può scopare adesso gli raccontiamo che se si tira una sega gli cascano le mani e visto che non può più vangare è diventato pure uno schifo di rivoluzionario. Così se ne sta in pace.

Quando è che la smetteremo di considerare il popolo un eterno bambino ingenuo a cui è lecito raccontare qualsiasi pazzia e per di più ergerci noi a giudici «Servire il Popolo»... fino a che il popolo si servirà da sé. Saluti fraterni.

Mauro Spadaro

□ IL MASSACRATORE STA BENE

Siamo 3 compagni attualmente prigionieri nel lager di Gaeta e vi scri-



viamo per definire alcuni punti in merito all'articolo apparso su «la Repubblica» del 21-22 agosto riguardo alla «detenzione» del massacratore di Marzabotto, «Walter Reder».

Le dichiarazioni fatte dal «Col. Meo» (comandante degli stabilimenti militari di pena) sono in parte false, difatti dopo la «fuga» di Kappler dal Celio ci sono state delle ripercussioni anche qui a Gaeta, ripercussioni che comunque non hanno coinvolto nemmeno minimamente il nazista Reder che continua a godere del più assoluto rispetto (da parte del comando) e di una moltitudine di favoritismi.

A farne le spese siamo stati noi detenuti che abbiamo visto rendersi ancor più difficile la possibilità di muoverci all'interno del reclusorio senza subire perquisizioni e domande di ogni genere, e i soldati di leva che svolgono servizio di vigilanza interna che «hanno dovuto» subire un nuovo giro di vite sui turni già massacranti.

Le ispezioni notturne sono raddoppiate sia per le guardie armate sul muro di cinta e sia per i caporali che di conseguenza sfogano le loro frustrazioni, la loro impotenza sulle uniche persone ancora più deboli: i detenuti!!!

Vogliamo far conoscere inoltre alcuni particolari sulla detenzione di Reder che poco o tanto esercita un certo potere all'interno del Reclusorio; il Reclusorio «ospita» circa 260 detenuti suddivisi in 3 reparti e costretti a vivere in una situazione di sovraffollamento inumano, resa ancor più precaria dalla situazione igienico-sanitaria che ne deriva. Il tutto viene sostenuto a suon di pomate, tintura di iodio, punture di ogni genere, ma intanto noi continuiamo a essere costretti a servirci per bere dello stesso rubinetto dove pochi minu-

ti prima un compagno di cella si era lavato i piedi o i testicoli, mentre Reder occupa da solo uno spazio pari a quello dove noi siamo costretti a vivere in 50-60 persone.

Se dobbiamo uscire dal cortile per recarci alla matricola o in qualsiasi altro ufficio, si deve aspettare che sia disponibile un caporale e dopo dev'essere sottoposti a controlli e perquisizioni umilianti, mentre Reder può muoversi liberamente come e quando vuole; per i colloqui al nazista viene messa a disposizione una intera sala e 8 ore settimanali, mentre noi dobbiamo articolare soltanto su 8 tavolini con la conseguenza che una parte di familiari viene rimandata indietro per mancanza di spazio.

A noi viene concesso di servirci in cella soltanto di un fornello (per 60 persone!!!) ed è proibito detenere cibi crudi, mentre al nazista vengono autorizzati ogni sorta di cibi e bevande alcoliche.

C'è poi da rilevare il fatto che a far pulizia nei locali occupati da Reder è stato assegnato un detenuto che viene comperato con sigarette e tanti bei discorsi.

Potremmo continuare chissà per quanto ad elencare le agevolazioni che vengono fatte al nazista Reder ma non vogliamo prolungarci per ovvi motivi di spazio che ha il giornale, comunque pensiamo che già queste notizie, diano un'idea della «detenzione» di Reder, una situazione che noi paghiamo quotidianamente vedendo di quale trattamento gode il «Massacratore di Marzabotto». A pugno chiuso.

Renato Zorzin, Beppe Frusca, Franco Pasello

□ ERO COSI' SPONTANEO E CREATIVO

Vivere di leva sono cazzi amari.

E come si fa a fare il militare per uno come me al lager italiano Babini nei pressi di Bellinzago. A Napoli ero così spontaneo così creativo, così selvaggio, c'era una compagna che mi diceva che ero come un pollo ruspan-te, ero molto radicato in delle situazioni di massa, stavo bene con i disoccupati, i contrabbandieri e quelli di piazza del Gesù.

Sono contento anzi due volte contento perché Bruno, Raffaele hanno i miei stessi problemi (LC di sabato 27 agosto) e sono perfettamente d'accordo con loro anche se non condivido l'alternativa. Fermo restando son contento ancora perché le cose scritte in quella lettera, sono state scritte da due militari, senza nessuna prevaricazione da parte di certi compagni che non ti danno nemmeno il tempo di pensare, di mettere per iscritto, che già ci sono articoli, lettere, di questi (chiaramente la forma in italiano è perfetto scherziamo) su tutti i giornali soprattutto LC il nostro giornale.

Per la prima volta mandando una lettera, chiamamola lettera anche perché viene pubblicata nello spazio delle lettere.



Sono molto triste nel pensare che devo fare ancora 10 mesi e che sono 60 giorni che non vado in licenza, sono incasinato perché non trovo una mia dimensione nella caserma, sono assente, non so fare un cazzo come dicono loro, anche perché al CAR ci siamo rifiutati in 35 militari subito organizzati di giurare davanti a quel figlio di puttana di Genovese (sic!) implicato nella Rosa dei venti, nel golpe Borghese, degradato, ecc. Allora tutte quelle cazzate riposo, attenti, destre righe, fissi, il presentarmi, come sono fatti i fucili, le pistole, ecc., non mi frega un cazzo. E siccome ci rifiutammo senza che loro potessero rompere le balle mi sono trovato trasferito a Bellinzago con 5 giorni di CPR che fantasia.

Sto in una camerata dove tutti i problemi che scrivevano i compagni Bruno e Raffaele sono casi pesanti che per un compagno normale non so come andrebbe a finire.

Siamo in 94 quasi tutti meridionali da Napoli in giù, tutti sottoproletari, tutti figli di buona donna, con una coscienza politica zero, però sono anche simpatici, e intelligenti.

ti e subito ho trovato un equilibrio anche perché l'esperienza di massa dei disoccupati organizzati a Napoli è stata fondamentale anche per capire tutte le contraddizioni e viverle e risolverle in modo collettivo.

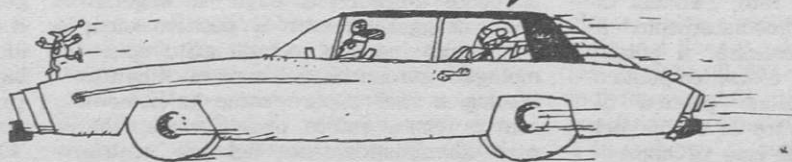
Forse il discorso del cameratismo è uguale a quello di Bruno e Raffaele, ma io penso pure come un militante rivoluzionario si pone in modo corretto sul discorso, uomo-donna all'interno di una campata e poi di tutta la camerata. Non è tanto piacevole nell'ora di cambio della divisa, girare per le camerate ed adocchiare che negli armadietti ci sono foto porno delle più belle (sic!), le discussioni sulla fica, ecc. Bellinzago è una caserma con 2.500 militari, un tempo, dico un tempo era una delle più combattive, i tempi dei comizi di Bianchi ad Oleggio, adesso non c'è un cazzo, c'è tutto da mettere in piedi, anche perché quelli che hanno 5-6 mesi sono tutti scoppiati, e si scazzano ancora tra di loro tra organizzazioni LC, AO, eccetera senza uscirne fuori e dei casini collettivi pronte.

Tutto adesso è concentrato sulle leve quelli di luglio, e da come stanno andando le cose sembra proprio che ci si possa far molto, anche perché i discorsi sono molto più complessivi e abbracciano tutto, da Lattanzio e le dimissioni, i soldati come ordine pubblico, su quelli uomo-donna, rapporti personali e le cazzate come, bagni lucidi dentifrici, eccetera. Tutto il modo nuovo di far politica assorbita diciamo così da dopo Rimini per noi leve fondamentali, così già che stiamo organizzandoci sui nostri bisogni abbiamo lasciato le tracce, così ci sentiamo forti tutti quelli della prima compagnia siamo in contatto telefonico, tra ? ? C. Bellinzago, Novara, Vercelli, Torino e Solbiate, così sappiamo come vanno le cose, e per molti vanno proprio male, aspettiamo con ansia questo coordinamento a Milano con tutte le città del nord per scambiarsi esperienze dirette. Saluto i compagni Bruno e Raffaele e penso di vederli molto presto (23, 24, 25 a Bologna) al convegno noi veniamo con un 48 ore ci si può andare, perché la cosa che odio è non poter parlare con i compagni quelli ? ? Vi saluto e vi bacia Selvaggio mi firmo così perché sono facilmente riconosciuto.

P.S.: Stiamo indagando a fondo su di un'altra mazzetta scoppata alla compagnia Curtatone sembra infettiva perché riguarda il sangue, così sono stati puliti sottobanco tutti gli indumenti di questo militare senza che nessuno se ne accorgesse, forse manderemo un articolo più approfondito ricavato dal materiale a nostra disposizione.

A tutti i compagni e compagne che scrivono le lettere, abbiate per cortesia la compiacenza di scrivere un pochino meglio, grazie! (linotipista)

FORTUNATAMENTE ANCHE QUESTA VOLTA I SOLDI DELL'UNA TANTUM SON FINITI IN BUONE MANI



Pubblichiamo un testo di Pier Aldo Rovatti che — insieme ad un altro di Antonio Negri — avrebbe dovuto costituire la prefazione al libro di Alfred Sohn-Rethel "Lavoro manuale e lavoro intellettuale" edito dalla Feltrinelli



PER UNA TEORIA MATERIALISTICA DELLA CONOSCENZA

Mente e mano



1. Quando Sohn-Rethel dice lavoro intellettuale e lavoro manuale vuol mettere subito in evidenza l'elemento centrale della sua interpretazione. La storia dello sfruttamento fino alla fase del modo di produzione capitalistico sviluppato come vicenda tutta costruita sulla scissione tra mente e mano; e l'orizzonte attuale come possibilità oggettiva, cioè strutturalmente data, del rovesciamento rivoluzionario della scissione in ricomposizione. Nello specifico linguaggio di Sohn-Rethel, ciò si può esprimere come passaggio da una *società di appropriazione* a una *società di produzione*. In tale passaggio sta il nocciolo teorico-politico della questione: qui si colloca la valutazione positiva del taylorismo e qui si appuntano anche le critiche che sono state rivolte a Sohn-Rethel dai suoi interlocutori tedeschi (in particolare da Helmut Reinicke) di sottovalutare l'aspetto dinamico-trasformativo a vantaggio dell'aspetto « strutturale ». Però, innanzitutto, non deve sfuggire al lettore l'elemento essenziale, vale a dire il rapporto che Sohn-Rethel istituisce, e che è il vero perno di tutta la sua ricerca, tra separazione del lavoro intellettuale da quello manuale e intima natura della società di appropriazione: ovvero una causalità diretta, lineare, tra meccanismo dell'appropriazione (dalla sua nascita precapitalistica alla sua piena realizzazione nel capitalismo maturo) e autonomizzazione della sfera intellettuale.

E', per Sohn-Rethel, il problema della necessità della coscienza falsa: si badi, non si tratta qui dell'ideologia, ma dell'insieme delle forme del sapere teorico, e del sapere scientifico nel loro complessivo sviluppo storico. Queste forme non possono dunque pretendere ad alcuna assolutezza, ad alcun criterio di autofondazione: la loro genesi materiale e le loro condizioni di possibilità stanno altrove, precisamente all'interno del rapporto di produzione, specificamente all'interno del meccanismo dell'appropriazione. In sostanza Sohn-Rethel indica e cerca di dimostrare quanto grande sia il debito che il marxismo, e lo stesso Marx in primo luogo, pagano all'ideologia borghese la quale non può far altro che continuamente occultare la genesi del lavoro intellettuale separato e riproporre l'autofondazione della filosofia e della scienza; debito che appare particolarmente evidente quando si considera la difficoltà, ma ancor più l'insuccesso cui il marxismo è andato incontro sulla strada della costruzione di una teoria materialistica della conoscenza.

Affrontata da questo lato, l'analisi di Sohn-Rethel rivela immediatamente il proprio carattere di attualità, il potenziale critico-ideologico e critico-politico che contiene, l'indicazione pratica di uno spazio di lotta dentro le forme del sapere, nella scienza. Il tipo di approccio intanto (così eretico rispetto alle metodologie correnti nel nostro dibattito

to marxista), l'affermazione centrale che finora si sia potuta dare scienza solo sulle condizioni materiali della coscienza falsa, infine la « revisione » in Marx che avrebbe saltato questo decisivo aspetto della forma merce. Con tutto ciò ci si può confrontare, anche e necessariamente in modo critico (approfondendo il discorso di Rethel; cogliendone i passaggi affrettati soprattutto laddove

Una nuova conoscenza



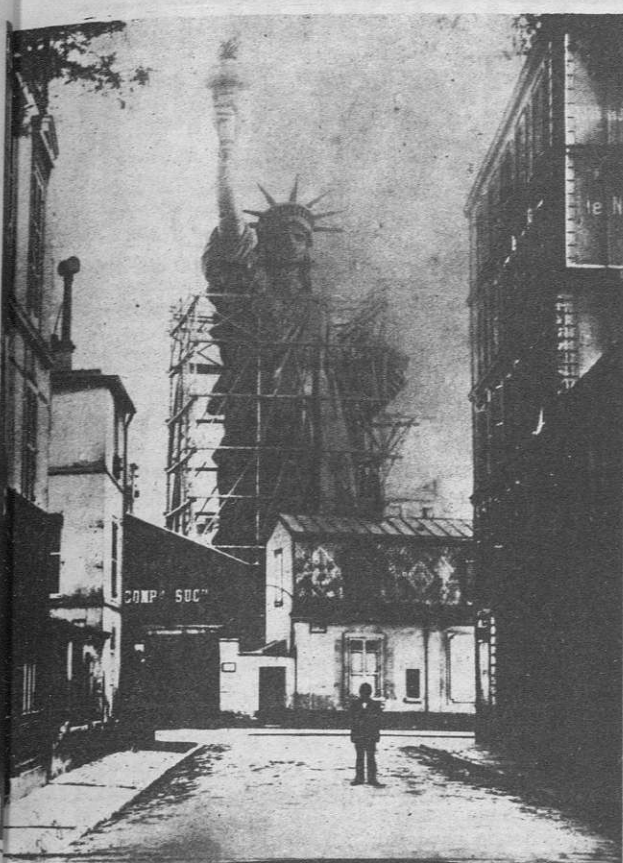
Apriamo una parentesi e guardiamo per un momento a che punto è arrivato in Italia il dibattito su questi problemi. Negli anni '50 c'era la pesante eredità crociana (e crocio-gramsciana) con cui fare i conti e a quest'altezza è stata aperta la lotta ideologica, non già all'altezza dei processi di capitale e di composizione di classe; ma ancora oggi, dopo il '68 e il '69 operaio, dopo che nella teoria e nella pratica delle lotte sono emersi tutti gli elementi per superare i limiti idealistici di una teoria della conoscenza marxista, la critica tardo-romantica della scienza è generalmente considerata come il negativo da sconfiggere mentre il positivo viene per lo più indicato, nel dibattito epistemologico ma anche nel comune dibattito ideologico, nel sapere come tale, nella scienza come valore oggettivo da liberare illuministicamente del suo contrario, magico e irrazionale. Siamo alle soglie dell'illuminismo! Si mettono sulla

egli traccia le grandi linee di una storia ideale, dai greci fino al taylorismo, andando poi a vedere se è realmente compresa la pregnanza del marxismo (lavoro astratto). Ma è netta la sensazione che, una volta capito il punto di vista di Sohn-Rethel, non si possa più tornare indietro e si possa soltanto da lì procedere innanzi.

2. Alla base di questo punto di vista sta una domanda semplice, già però tutta tendenziosa: « come è stata possibile come continua ad essere possibile una valida conoscenza della natura che si fondi su un terreno diverso da quello del lavoro manuale? ». La questione nei termini attuali — quale è oggi l'analisi materialistica delle categorie del pensiero? — rimanda necessariamente per Sohn-Rethel, alla questione nei termini della genesi storico-ideale: soltanto l'istituzione di questo rapporto permette di cominciare a rispondere alla domanda politica cui egli perviene: « come è possibile accettare più a lungo la falsa coscienza che identifica conoscenza con lavoro intellettuale, quando le basi della tale identità ovvero della separazione sulla cui essa è stata forzatamente costruita si stanno sbriciolando? ».

Ma, sulla scena razionalismo e irrazionalismo, quali poli opposti (civiltà e barbarie) e davvero sembrerebbe di assistere alla rappresentazione teatrale di un vecchio copione, alquanto rituale, se dietro, ogni tanto, non comparisse visibilissima la strumentazione politica immediata. Non è un caso che Sohn-Rethel non pronunci mai la parola irrazionalismo, la quale semplicemente per lui non svolge alcuna funzione esplicativa. Questa parola è invece essenziale per il dibattito italiano: lo è stata negli anni '50 quando alcuni riscoprirono il positivismo e scoprirono il neo-positivismo per contrapporli da sinistra, ma in un contesto sostanzialmente neostaliniano, all'eclissi idealistica della ragione; poi ci fu la battaglia accademica tra dell'avvolgimento (marxismo e scienza) e storicismo (marxismo senza scienza); poi, negli anni '60, un giustificato silenzio, ma appena calmate le acque della lotta di classe si è voluto aggiornare ed arricchire

Di Sohn-Rethel, comunque concludere anche il Manifesto (nascita (190), non mettere si quello schioppo rigito al dibattito a Kuhn, magre con critica ma non possono delle teorie distiche, e riproposizione scientifico-f



QUESTA PAGINA E LA SUA LETTURA

Di Sohn Rethel, si è
lunche cominciato a di-
cutere anche da noi. Ma
il Manifesto (23-6), che
l'uscita (8-7), che l'im-
nancabile Città futura (n.
10), non potevano non
mettere subito le mani

avanti: « Sohn-Rethel è co-
sa da teorici, la politica
non c'entra ». E' com-
prendibile, dal punto di
vista degli intellettuali
che discutono in quelle
sedi. Questo giornale pre-

ferisce invece una strada
diversa.

Il 5 agosto abbiamo
pubblicato una pagina cu-
rata da Costanzo Preve,
che tentava di inquadrare
il significato dell'ope-
ra di Sohn Rethel, di mo-
strarne le implicazioni
teorico-politiche. Sarebbe
far torto ad un pensatore
« radicale » come S.R.
tentare di imbalsamarlo
nella « storia delle idee ».
Senza naturalmente ap-
piattire la « teoria » alla
« politica »: ricostruendo in-
vece seriamente, lo spa-
zio, teorico e politico, in
cui si muove la teoria ra-
dicale che ha sempre un
rapporto con la prassi ra-
dicale. In questo spazio,
che una volta riconosciu-
to, è tutto da colmare
con una ricerca tutt'altro
che univoca, si collocano
l'intervento di Pier Aldo
Rovatti, che pubblichiamo
oggi, e quello di Toni Ne-
gri, che comparirà tra
qualche giorno. Questi due
contributi erano stati
scritti per un'introduzione
collettiva, poi non com-
parsa, al libro di Sohn-
Rethel pubblicato da Fel-
trinelli. Se la lettura può
risultare un po' ardua, l'im-
portanza di questi testi
nella discussione che si
è aperta è tale che sa-
rebbe stato ingiusto, per
« Lotta Continua », rinun-
ciare a pubblicarli. E' una
discussione che deve
continuare nelle « nostre »
sedi di dibattito.

F. D.

non è il livello dei principi o della « fi-
losofia prima » a decidere del materia-
lismo, ma il fatto che la « verità » si
dia materialisticamente solo a partire
dal nesso astrazione reale e astrazione
del pensiero, comportamento economico-
sociale e categoria. Il nostro dato sto-
rico è appunto un tipo di genesi for-
male, quello per cui si rende possibile
la separazione tra conoscenza e compor-
tamento economico-sociale. Per Sohn-
Rethel la categoria decisiva è quella di
denaro (cfr. *Das Geld, die bare Münze
des Apriori*); con il denaro l'astrazione
dello scambio assume la forma, la par-
ticolare rappresentazione che rende pos-
sibile formalmente l'autonomizzarsi del-
l'intelletto e delle categorie. Chiunque
ha in tasca della moneta e ne com-
prende l'uso funzionale, deve avere in
testa astrazioni concettuali pienamente
determinate! E a questo punto del pro-
cesso, nel momento stesso in cui il nesso
agisce, il lavoro manuale è già scom-
parso di scena, mentre il lavoro intel-

lettuale ha già preso il sopravvento.
L'atto d'uso ha già lasciato il posto
all'atto dello scambio; ha già prevalso
il criterio sociale dell'appropriazione, e
la conoscenza è già tutta rivolta dalla
parte degli appropriatori. Sulla scorta
delle ricerche di George Thompson sulla
filosofia greca antica, Sohn-Rethel vede
svolgere un processo che va dalla mi-
surazione dei campi per determinare i
tributi fino al sistema delle macchine
della società industriale descritta da
Marx. Un processo di cui non gli inte-
ressano tanto gli episodi che scandisco-
no il dominio materiale e che segnano
infine le tappe dell'accumulazione ca-
pitalistica, quanto soprattutto le condi-
zioni formali che lo accompagnano: pre-
cisamente la sempre rinnovata legitti-
mazione che filosofia e scienza riesco-
no a darsi quali impulso intellettuale e
garanzia del processo, la possibilità
dunque di costruire una filosofia gene-
rale e una scienza della natura sepa-
rate dal lavoro manuale.

La socializzazione

Nella prima Appendice del libro, Sohn-
Rethel sostiene che l'analisi delle mer-
ci condotta da Marx è incompleta e
insoddisfacente: da tale analisi Marx
non riuscirebbe a ricavare il « prin-
cipio della soggettività », ovvero tut-
to l'orizzonte della astrazione-pensie-
ro. Nello scambio Marx vedrebbe sem-
plicemente l'equivalenza di valore, l'
astrazione reale, mentre lo scambio se-
gna — secondo Sohn-Rethel — anche
il luogo della genesi formale, la svolta
per cui si dà una particolare sintesi so-
ciale, una particolare conoscenza, una
particolare scienza. Non dunque dal la-
voro, ma proprio dallo scambio prover-
rebbe l'impulso alla socializzazione, alla
forma sociale complessiva.

Forse il contenuto di questa Appendice
rappresenta l'alto e il basso della pro-
posta di Sohn-Rethel: l'esposizione più
chiara di tutti i principali concetti di
cui egli si serve e l'individuazione pre-
cisa di un vuoto in Marx da colmare
per adeguare la teoria della conoscen-
za alla teoria della società. Ma anche

l'espressione di una non risolta rigidità
dell'analisi che non sembra riuscire a
cogliere dietro il valore di scambio il
lavoro astratto nel suo aspetto contrad-
dittorio e dialettico. L'impressione di
una rigidità si conferma quando Sohn-
Rethel cerca di fissare una boa tem-
porale (intorno al 1880) che indichi l'
ingresso in una fase caratterizzata da
una nuova sintesi sociale: questo pas-
saggio dalla socializzazione fondata sul
scambio alla socializzazione fonda-
ta sulla produzione viene individuato spe-
cificatamente con l'introduzione del tay-
lorismo, che rappresenta per Sohn-Rethel
il darsi storicamente determinato della
possibilità di commisurare il lavoro ma-
nuale alle funzioni meccaniche e quin-
di di equipararlo alla forma-pensiero
scientifica. Si rimane perplessi dinanzi
al fatto che Sohn-Rethel non chiarisca
la dinamica di questo passaggio, e an-
cor più di fronte all'interpretazione in
positivo del taylorismo come la raggiun-
ta possibilità oggettiva di riunificare
mano e mente e di produrre una « nuo-
va logica » scientifica.

La genesi



Ma, sull'altro versante, quello delle
pratiche scientifiche nella lotta di clas-
se, oggi in Italia ci sono soltanto molte
potenzialità e pochi e deboli tentativi
di avventurarsi a dire dove finisce l'
architetto. Afferma Sohn-Rethel (nella prima
parte di *Materialistische Erkenntnis-
kritik*): « Espressioni come "riproduzio-
ne", "riflessione", "rispecchiamento",
che spesso vengono usate nelle discus-
sioni sul materialismo, sono mere pa-
role, che indicano l'assenza di una teo-
ria compiuta piuttosto che rappresentar-
la o renderla superflua ». E propone
semplicemente di procedere dall'interno
della teoria marxiana. Il livello egemo-
nico del dibattito cui noi siamo abi-
tuati sembra veramente saltato via: fino
a quando — dice Sohn-Rethel — non
riusciremo a capire qualcosa della ge-
nesi sociale delle categorie e delle astraz-
ioni scientifiche, è inutile che parliamo
di concezione del mondo. E la questio-

Sohn-Rethel e il taylorismo

Tuttavia il senso fondamentale del di-
scorso resta valido e, inoltre, appare
tutto riconducibile ai momenti più tenden-
zialmente avanzati dell'analisi di Marx.
Dobbiamo cogliere questo senso là dove
Sohn-Rethel vede, proprio con l'introdu-
zione del taylorismo, il dispiegarsi or-
mai manifesto del lavoro socializza-
to, il concreto apparire di fronte alla
classe operaia della sua dimensione so-
ciale nel lavoro, del suo essere — co-
me direbbe il Marx dei *Grundrisse* —
individuo sociale collettivo. Marx aveva
precisamente individuato tale tendenza
e lo sviluppo di questo che è il lato fon-
damentale della contraddizione. Sohn-Re-
thel non sembra rivolgere sufficiente at-



tenzione al lato della formazione della
contraddizione, ciò all'interna dinamica
per cui già nella società dello scambio
si sviluppa antagonisticamente la socie-
tà del lavoro sociale. Però, appunto, ha
ragione nell'insistere sul passaggio: sul
fatto che nella fase attuale non è più
la sfera della circolazione e dello scam-
bio a legittimare la forma - pensiero e
tutte le sue derivazioni ideologiche e
politiche, e che siamo allora in presenza
di una diversa sintesi alla cui base stan-
no l'individuo sociale e la sua forza
produttiva non più privatizzabile e appro-
priabile capitalisticamente.

Pier Aldo Rovatti

Elezioni: "la decisione spetta al movimento"

Dopo il lungo silenzio estivo riprendiamo la pubblicazione degli interventi sulle elezioni amministrative e circoscrizionali di novembre. Quello che segue è parte dell'intervento del compagno Adelmo Gaetani, di Lotta Continua, consigliere comunale di DP a Trepuzzi, in provincia di Lecce.

Domani si terrà a Roma una riunione nazionale di tutti i compagni interessati al problema e, a partire da martedì, riprenderemo la pubblicazione degli interventi. Invitiamo quindi i compagni che parteciperanno alla riunione a portare anche contributi scritti.

(...)

I «politici» (democristiani e astensionisti) avevano in mente di disinnescare la mina vagante delle elezioni di novembre. Non ci sono riusciti, in compenso stanno già pensando a come alleggerire il peso delle consultazioni elettorali sul quadro politico, preannunciando provvedimenti restrittivi che vanno dalla riduzione ad una sola giornata delle operazioni di voto, all'accorpamento in dati periodi delle scadenze elettorali.

Che questi progetti facciano parte di un processo di revisione istituzionale e costituzionale non è un mistero. Così come non può essere trascurato il fatto che qualsiasi progetto di germanizzazione che non voglia ridursi a incarcerare i dissidenti o a rinchiuderli nelle camere di tortura, deve passare attraverso revisioni istituzionali che riducano ancor più ogni minima interferenza diretta delle masse sulla formazione delle scelte politiche e appaltino, tout court, alle consorterie partitiche ogni potere decisionale.

Perché queste considerazioni? Per evitare di ridurre il dibattito sulle elezioni a un gioco di bussole: astensione sì, astensione no, dove la scelta si riduce ad una non scelta e dove i condizionamenti del passato (la paura di cadere nell'elettoralismo o di ripetere la delusione del 20 giugno) finiscono col sostituirsi all'analisi del presente.

Ed è proprio sul presente, invece, che dobbiamo riflettere, a partire certo dalla nostra esperienza, in particolare dal modo come consistenti settori militanti del movimento hanno vissuto la fase di opposizione al regime delle astensioni, che si è aperta dopo il 20 giugno, ma anche tenendo conto delle modificazioni intervenute nella collocazione politica e ideologica in vasti settori di massa (giovani, femministe, ferrovieri, disoccupati) che la politica dei sacrifici, della compressione dei bisogni e della stessa criminalizzazione del diside-



rio a soddisfarli, ha spinto o tende a spingere all'opposizione.

Che questa opposizione si debba esercitare, come del resto si è costantemente esercitata, sul terreno della lotta di massa è fuori di ogni dubbio. Così come è evidente che questa opposizione debba tendere a costruire segmenti di organizzazione autonoma e al raccordo politico di questi, anche per uscire in tempo dal tunnel del settorialismo e lavorare, in tendenza, su un progetto politico complessivo.

C'è molta diffidenza per i progetti complessivi e non è detto che sia una diffidenza mal riposta. La diffusione della pratica e della teoria dei bisogni e del loro soddisfacimento ha rovesciato fecondamente una concezione della politica, a cui i revisionisti — più o meno esplicitamente — si sono sempre richiamati, che contrapponeva l'oggi al domani, il breve al lungo periodo, la tattica alla strategia; che a partire da una falsa contrapposizione obbligava a scegliere tra l'uovo oggi o la gallina domani, quando appare chiaro che si vuole l'uovo oggi e la gallina domani (o forse "tutto oggi", potrebbe sentenziare Beccofino).

L'opposizione alla politica dei sacrifici diventa dunque riappropriazione del presente e del tempo del presente ma deve diventare anche capacità di rendere permanente questa riappropriazione. Che è cosa diversa dal vivere la quotidianità con lo sguardo appannato e/o a vivere i porcelli storici semplicemente come quotidianità.

E' evidente come la crisi, la politica dei sacrifici, la repressione che si accompagna alla criminalizzazione delle lotte sono tutti elementi che spingono nella fase politica le circostanze che possono far

erosione di quel blocco astensionista che deve fondare la sua legittimazione storica sul riconoscimento delle compatibilità capitalistiche, come unico modo naturale e dunque possibile per uscire dalla crisi. Il punto che sarà da verificare è poi quanta di questa erosione diventerà pulviscolo disperso, quanta invece diventerà forza politica di opposizione.

La riaffermazione di una linea di massa, soprattutto in questa fase, se da una parte deve coincidere innanzitutto con la difesa dell'unità dei movimenti di lotta (a partire da quello degli studenti, da quello dei giovani), dall'altra deve respingere ogni tentazione di ricadere nelle logiche di schieramento che antepone alla costruzione di una vasta opposizione sociale, le trattative tra gruppi e gruppetti per la costruzione di un cosiddetto «fronte politico» che costituirebbe un vero e proprio arretramento rispetto ai punti segnati dal movimento di lotta in quest'anno nella messa in crisi di ogni incrostazione burocratica, di ogni logica di soffocante lottizzazione del movimento.

Il 20 giugno è passato: quella battaglia di vita o di morte è stata perduta. Noi siamo ancora in vita, anche se al posto del potere popolare ci siamo ritrovati col potere dei padroni. Come prima, peggio di prima.

A novembre non si tratterà di questo. Nessuno si attende che risultati elettorali possano spingere verso soluzioni finali. Nessuno si accinge a combattere una battaglia di vita o di morte, anche se sarebbe un errore escludere aprioristicamente di poter combatterla questa battaglia. Senza toni apocalittici, evidentemente. Si tratta di valutare nella fase politica le circostanze che possono far

pendere l'ago della bilancia a favore o contro la presentazione tenendo presenti due fatti: il primo che la presenza dei rivoluzionari nelle istituzioni è sempre problematica e conflittuale e che ogni legittimazione a questa presenza deriva dall'esistenza di movimenti di lotta che proiettino anche sul piano istituzionale la loro forza politica. Il secondo che ogni decisione circa la presentazione di liste elettorali spetta al movimento e solo la più ampia e approfondita consultazione di massa, situazione per situazione, può dare conto di una decisione in un senso o nell'altro.

Intanto una domanda che mi pongo e che sottopongo ai compagni è questa: perché non consentire a quella che abbiamo definito l'area magmatica del non-consenso e/o dell'opposizione al regime dei sacrifici di darsi corpo politico, di riconoscersi e di partecipare ad una scadenza politica che si potrà esorcizzare quanto si vorrà, ma che pure finirà col coinvolgerci e coinvolgere consistenti settori sociali?

Perché non consentire che tutto un retroterra sociale e politico, che guarda con nuovo interesse alla sinistra rivoluzionaria, senza il quale ogni ipotesi di rottura rivoluzionaria diventa velleità minoritaria, possa esprimersi e schierarsi sul terreno istituzionale? Cerchiamo di non dare niente per scontato, discutiamo tutto prima di decidere e decidiamo sempre orientati da una linea di massa.

In caso contrario il governo Andreotti, il ministro ai sacrifici Berlinguer e il proconsole alle segrete Della Chiesa potranno dormire sonni tranquilli. Nel frattempo altri Kappler firmeranno altri registri d'uscita!

30 agosto 1977

Adelmo Gaetani

AVVISI-AI-COMPAGNI



□ DOMENICA A ROMA RIUNIONI SULLE ELEZIONI

Tutti i compagni delle grandi città e piccole in cui si svolgeranno elezioni amministrative si riuniscono a Roma domenica 4 settembre alle ore nove alla redazione del giornale (via dei Magazzini Generali 32-A. Dalla stazione prendere la metropolitana e scendere alla Piramide). Alla riunione sono invitati i compagni di gruppi e collettivi di movimento.

□ AVVISO AI COMPAGNI

Per i compagni che hanno lavorato al giornale in luglio e agosto. Vorremmo fare una riunione, data proposta domenica 11 settembre per confrontare le impressioni che abbiamo avuto in queste settimane lavorando alla redazione. Ci sono problemi per la città dove vederli; dipende dal numero di compagni che ci partecipano e dalle loro sedi. Per questo i compagni che sono interessati alla cosa telefonino al giornale chiedendo di Lillo. Settimana prossima daremo notizia della città e della data della riunione.

□ VIMODRONE (Milano)

Sabato 3 settembre alle ore 14,30 presso la residenza per anziani di Vimodrone, assemblea aperta a tutte le forze sociali e politiche per il coinvolgimento nella lotta per l'apertura del corso infermieri. Sono invitati tutti i compagni della zona.

□ CAGLIARI

Martedì alle ore 19 in sede riunioni di tutti i militanti e simpatizzanti.

□ ROSSANO SCALO (Cosenza)

Si è aperta a Rossano la sezione di Lotta Continua Francesco Lorusso i compagni della zona sono invitati a prendere contatti. Venerdì 2 settembre attivo di sezione su: preavviamento al lavoro ed occupazione giovanile.

□ BRUNICO (Bolzano)

Il 3-4 settembre festa popolare: suonano, Canzoniere di Mestre, Arbeiter Singgruppe di Bolzano e altri complessi.

□ IL CANZONIERE DEL VALDARNO

«Il Canzoniere del Valdarno, in diverse formazioni per facilitare le spese di organizzazione dei compagni, è disponibile per partecipare nel mese di settembre (e oltre) a feste ed iniziative organizzate dalla sinistra rivoluzionaria e a sostegno della stampa di opposizione. Basta telefonare a Giampiero 055-92.700 o a Luciano 055-98.06.27.

□ TERAMO

Domenica 4 settembre alle ore 21, incontro provinciale a Nereto.

□ COMO

Lunedì 5 alle ore 21 in sede (piazza Roma, 52) riunione di LC: «Noi, la sede, il giornale e tutto il resto». Devono partecipare i compagni dell'Altolago e sono invitati, simpatizzanti e lettori.

□ BUCCINO (Salerno)

E' nata Radio Cento Fiori, emittente democratica che trasmette su 91,500 mhz, per un raggio di circa 30 chilometri. Invitiamo tutti i compagni dei paesi limitrofi a mettersi in contatto con noi per un eventuale collaborazione. La nostra è una radio economicamente povera che si regge sul contributo dei compagni e dei cittadini. Invitiamo perciò i compagni e le altre radio democratiche a darci il loro aiuto con l'invio di dischi, registrazione ed ogni altro materiale che può esserci utile. Il nostro indirizzo è: Radio Cento Fiori, via Castello 2. Per telefonare fare riferimento a Nicola al 0828-95.10.57.

□ ROMA

Lunedì 5 settembre alle 18 in via del Governo Vecchio 39, coordinamento degli intercollettivi che lavorano nei consultori.

□ BASTIA UMBRA (Perugia)

Si sta organizzando una festa popolare per gli ultimi giorni di settembre. Tutti i gruppi teatrali e musicali che vogliono partecipare telefonino al 075-81.06.70 dalle 12 alle 14.

□ ROMA - Avviso ai compagni per la redazione romana

La riunione per la redazione romana si terrà lunedì 5 settembre nella sezione Garbatella in via Pas-sino 20, alle ore 18. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati alla preparazione delle quattro pagine romane.

VA PORCELLO SULLE ALI DORATE

Piena di pregiudizi sono andata ieri a vedere il film, «liberamente tratto» da Pietrangeli, Porci con le ali. Ho cercato di assistere staccata alla proiezione del film, cercando cioè di non dare già da subito un giudizio negativo; ma l'impresa era ardua, e non ce l'ho fatta, sin dall'inizio ho rimpianto il libro; anche esso bruttino.

Ma se nel romanzo può apparire presente qualche contenuto, e soprattutto l'atteggiamento di scoraggiamento e di solitudine del maschiottismo di sinistra non più tanto gratificato dalle compagne che rimangono nel romanzo degli animali sconosciuti, nel film, contenuti, visivi non appaiono; quello che lo spettatore vede è semplicemente la scimiotatura di gesti, comportamenti, discorsi meccanici, scontati.

Infatti di plastica sono i giovani, i gesti, le parole, la recitazione è staccata, Antonia è una statua, e non perché non sappia recitare ma perché il suo ruolo è compresso e gli unici discorsi che gli vengono fatti pronunciare sono sulla sua dipendenza totale ed eterna al cazzo. (Prova ne è che nella scena dell'amore tra lei e Benedetta le due stiano religiosamente mute).

Rocco sguazza un po' meglio, ed è pure facile capire che su qualsiasi set il maschio è sempre e comunque gratificato.

Marcello è l'unico personaggio reale, interpretato dall'unico attore che avesse esperienze prima di questa (Lou Castel); Sembra che lui — unico personaggio che ha fatto il sessantotto — abbia capito, pianto e riso tutto,



e infatti è sempre incazzato: cacciato (pure lui!) dall'assemblea si riprende la rivincita e pare (ma è solo accennato o nell'immaginazione di Rocco) che scopia con Antonia. Benedetta, che ogni tanto riesce con qualche sorriso, o con qualche espressione ad essere se stessa e quindi ad uscire dalla celluloidica e a rappresentare qualcosa di diverso dalla monotonia del film, è relegata al ruolo di amica dei due, mentre ci sarebbe piaciuto vederla di più.

Ma del di dentro, di ciò che i gesti e le parole possono sottintendere, cosa rimane?

Il film è la storiella di due adolescenti di sempre; lui imbranato, timoroso sempre meno del suo cazzo, man mano che il film va avanti. Lei femminista; ma cosa è nel film il femminismo? E' il semplice scandire di slogan e di frasi fatte, come appare nella scena dell'autocoscienza, oppure la moda di vestire gonne lunghe e larghe? Se il femminismo non è altro che questo, è ovvio che lei non è altro che un buco da riempire (quando i due si lasciano, lei, nonostante l'amicizia di Benedetta si sente naturalmente vuota).

E l'omosessualità cos'è? Una nuova moda tra fem-

ministe, oppure un ripiego, sempre centrato sul cazzo tra maschiotti, abbandonati dalle cattive compagne: oppure un dovere rivoluzionario (come nella scena della radio, tra Marcello e Rocco).

Insomma, Porci con le Ali, è un film mediocre e provocatorio. Mediocre perché nonostante abbia velleità di realismo non conosce i giovani studenti d'oggi, e ne dà un ritratto tutto esteriore, con degli attori che appaiono burattini di plastica; ma proprio perché Pietrangeli non comprende gli studenti, il femminismo, gli omosessuali rivoluzionari, il movimento del '77, il film diventa pure provocatorio.

Il messaggio che questo film dà, è che questi giovani, queste femministe, 'sti omosessuali, 'sto movimento in realtà sono tigrati di carta. «Il personale è politico» non è uno slogan, ma una moda.

Cari borghesi, dormite pure tranquilli, prima o poi i vostri figli metteranno la testa a posto.

Cosa fare per boicottarlo? Ignorarlo (anche questa recensione non andrebbe pubblicata: una merce per essere venduta ha bisogno di pubblicità, in questo caso anche negativa).

Ignoriamolo. Justine, la frocia-censura

Case occupate ad Agrigento

Agrigento, 2 — Questa notte una trentina di famiglie ha occupato la casa dell'Istituto Sacro Cuore, abbandonata da circa 2 anni. La lotta era iniziata 4 mesi fa con l'occupazione delle case del macello, che sono ancora occupate. Si teme da un momento all'altro l'intervento della polizia.

CHI CI FINANZIA

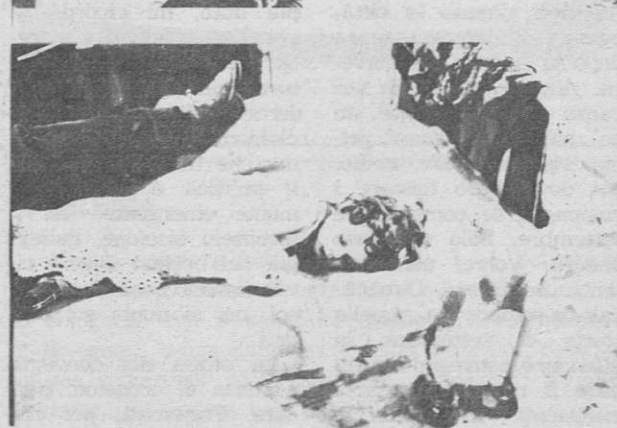
Periodo 1-8 - 31-8
Sede di PERUGIA
Sez. Foligno: Nunziatina 5.000, Luigi 5.000.
Contributi individuali:
Carlo e Rita - Roma 10 mila; Angela - Magliana 10.000; Vittorino - Sassari 10.000; Costantino - Roma 2.000; Irene e Stefano - Roma 10.000; Magda Loris - Milano 20.000; Compagni di Alessandro Montesardo 6.500; Flavio e Iole - Nova Milanese 20.000; Max - Milano 50 mila; Filippo A. - Roma 1.000; Nappi F. - Firenze 1.400; S.G. - Firenze 2 mila 50; Franco M. - Marina di Carrara 3.000; Compagni di Castelfiorentino 15.000; Compagni Vasca Navale - Roma 5.000; Luciano, Tiziana, Beppe, Paolo - Vieste 16.000; A. L. - Roma 100.000.
Totale 291.950
Totale preced. 7.526.805
Totale compl. 7.818.755

PERIODO 1.9/30.9
Sede di VENEZIA
Gabriella 40.000, Paolo 30.000, i compagni di Cà Emiliani e del Centro sociale: Antonella un giro in montagna, Aldo, Lele, Lorena, Stefano, Marilena Ornella, Maurizio, Gianfranco, Loredana, Perigino, Fabio, Sandro Andrea, Beppe, Mauro, Bruno, Ago, Ivano 41.000.
Sede di NAPOLI
Compagni Sip: Antonio Gigi, Giuseppe, Gianni, Salvatore, Antonio, Mario Natale, Enzo, Rosaria, Antonio, Antonio, Paola, Delia e Cesarina 20.000.
Sede di MANTOVA
Sez. Quistello: 10.000.
Sede di MODENA
Compagni della ragioneria provinciale dello stato 20.000.
Sede di BOLOGNA
Rina e Venusta pensionate 2.000, Fernanda e Giulio 20.000, Angelo partigiano 10.000.
Sede di CNEO
Richi 1.000, Silvia 2.000, Cristiana 350 Patrizia 500, Rito 1.000, Paolo 1.000, Buleghin 500, Gianni mille, Pallidino 5.000.
Sez. Savignano 50.000.
Contributi individuali
Gaetano - Roma 1.000, Antonio - Roma 2.000, Antonello - Roma 2.000, Gigi ed Enrica - Roma 10.000, Il selvaggio 1.000, Cesare - Rimini 4.000, Romano C. - Genova 5.000, Mario F. Bologna 5.000, un compagno e una compagna - Milano 10.000, Umberto S. Agliana (PT) 70.000, una notte d'estate a Milano, Oreste, Nicola, Gino Pasquale, Flaviana, Topo, Marzia Sandro, Franco di Livorno 6.000, Maurizio - Roma 10.000.
Totale 391.450

Contro gli sgomberi della 'Nuova Giunta'



La manifestazione del 30 agosto



Auletta del policlinico - Dopo gli sgomberi, la repressione non conosce età

Pane al vino e vino al pane

«Ma che c'è dunque di tanto pericoloso nel fatto che la gente parla e che i suoi discorsi proliferano indefinitamente?» (M. Foucault).

Giorgio Bocca (il cittadino e il potere, o anche il potere e il discorso) rivolge dalle colonne del suo settimanale un espresso invito ad usare il «senso comune». Egli non ha dubbi, distingue perfettamente ciò che è reale da ciò che non lo è, e il buon senso comune è immediatamente la Realtà, la Razionalità. E' la garanzia dello sviluppo lineare della società. Razionalità come capacità di risolvere, rimuovere le contraddizioni, ma sappiamo anche che la razionalità di cui si parla è quella del capitale, dello sfruttamento, del potere. E allora «tornare ad un minimo rispetto per la verità, a un minimo rispetto per il significato delle parole» sembra significare (appunto!) che esiste Una verità. Un significato. U-n-i-c-i ed assoluti. Eppure è chiaro che la «verità» può essere tutt'altro che

vera, che il «significato» può essere la sterilizzazione del discorso. «In ogni società la produzione del discorso è insieme controllata, selezionata, organizzata e distribuita tramite un certo numero di procedure che hanno la funzione di scongiurare i poteri e i pericoli, di padroneggiare l'evento a-leatorio, di schivarne la pesante, temibile materialità» (M. Foucault).

E allora non basta affermare che è necessario «dire pane al pane e vino al vino» perché bisogna anche cercare di capire con che tipo di segala o di frumento sia impastato il pane e da quale vigna sia stato prodotto il vino.

Ci si riempie così la Bocca di «senso comune», «uso corretto della lingua», «attenzione vera per le cose serie», per far passare il discorso della necessità, della ineluttabilità di rispettare, con un discorso ordinato appunto la razionalità dello sviluppo del capitale, così come esso si presenta nella fissazione di re-

gole e di norme di comportamento, di comunicazione e di sfruttamento. E chi non sta al gioco o tenta di sottrarsi è senza ombra di dubbio un «terrorista» («E' passata l'estate, anche i terroristi sono andati in vacanza, sono tornati nelle città, nelle fabbriche e negli uffici, a scoprire che? A scoprire che senza il senso comune e l'uso corretto della lingua...» eccetera). E questi terroristi non comunicando con quelli che stanno dentro il sistema (e qui si dà un piccolo colpo al cerchio dopo aver ben martellato la botte) e che parlano «il linguaggio ecclesiale e curiale», «prima o poi danno fuori da matiti».

Dunque o dentro il sistema, certo eliminandone gli orpelli inutili ed obsoleti, e quindi dentro il Vero, la realtà, la sicurezza, la coerenza eccetera eccetera, oppure fuori, e allora si è fuor di matiti.

Risposta di Pablo.

BOLOGNA: materiali per il convegno del 23-24-25 settembre

Repressione e genocidio politico

Ne parlano un gruppo di compagni in carcere.

A proposito della campagna contro la repressione in Italia, lanciata dal movimento, come militanti comunisti prigionieri dello stato imperialista vorremmo intervenire e contribuire all'approfondimento del dibattito.

L'obiettivo che il potere persegue oggi è quello di isolare (per poi annientare) all'interno dei carceri le avanguardie comuniste dal resto del proletariato detenuto. Questa tendenza tanto più esplicita nei super lager speciali (l'Asinara, Favignana, Fossombrone, Cuneo e Trani) si manifesta in tutti gli altri carceri ove si trovano rinchiusi dei compagni. Inoltre vediamo anche come all'interno di questi super carceri sussistano delle differenze strutturali, in quanto che appare chiaro l'aspetto maggiormente punitivo dei lager dell'Asinara. E in effetti a tutti i compagni rinchiusi nei carceri speciali, l'Asinara viene paventata come uno spauracchio nel caso che anche in queste prigioni speciali essi siano motivo di preoccupazione per il potere, con l'impossibilità di poter avere rapporti con l'esterno (familiari, avvocati), dove l'unico sistema di corrispondenza consentito sono le cartoline.

A S. Vittore, sotto l'egida del giudice di sorveglianza Siclari e del comandante delle guardie maresciallo Palazzo, tutto ciò aveva trovato la sua «istruttiva» applicazione già da un anno e mezzo con la costituzione di una «sezione speciale» al primo raggio, ove tenere sotto controllo e lontani dal

resto dei detenuti (al primo raggio vi si trovano solo i lavoratori) i compagni rinchiusi. Dal giugno di quest'anno si è poi assistito ad un perfezionamento dell'isolamento a S. Vittore, la «sezione speciale» ha trovato la sua definitiva applicazione in un'ala del secondo raggio dove i compagni hanno un piano tutto per loro. I primi ad «usufruire» di questa collocazione sono stati i compagni Basone, Guagliardo, Curcio ed Isa processati a Milano il 15 giugno. Finito il processo, tutti i compagni rinchiusi al «primo» sono stati trasferiti in questa sezione nel più totale isolamento con il resto dei detenuti, sempre seguiti negli spostamenti (colloquio con i familiari e avvocati) da un codazzo di secondini, e dove si fa l'aria in un vero e proprio cubicolo di cemento con muri alti oltre sei metri in cemento (anche per terra) bianchissima, accecante sotto il sole delle 13. L'obiettivo che il potere persegue è definibile con un solo termine: **genocidio politico**, si vuole cioè arrivare alla distruzione psico-fisica dei combattenti comunisti prigionieri dello stato imperialista.

Negli ultimi tempi si è assistito, in tutte le carceri a dure restrizioni e alla revoca di quelle conquiste ottenute in anni di lotte pagate peraltro molto pesantemente dai detenuti. Si sono perciò vanificate in breve tempo quelle piccole innovazioni e riforme approntate nel sistema carcerario.

La caratteristica principale dell'impronta che il

potere sta imprimendo all'interno del carcere consiste nel privilegiare gli aspetti punitivi della carcerazione impedendo qualsiasi forma di vita associativa tra i detenuti. Si sta cercando di far passare la logica della **differenziazione** fra i reclusi: da una parte tutti quegli elementi (i compagni in testa) ritenuti pericolosi e da trattare allora duramente, sottoponendoli a condizioni di vita insopportabili; e dall'altra parte coloro che accettano la divisione e che si prestano a «collaborare» e che quindi godranno delle briciole della riforma. E' importante allora capire che il processo controrivoluzionario in atto e la ristrutturazione del sistema carcerario (e più in generale dell'intero apparato di «giustizia»), rappresentano una forma di attacco dispiegata e globale, tendente cioè a colpire la massa dei detenuti e a stroncare sul nascere qualsiasi forma di organizzazione dei detenuti che vada nella direzione di rivendicare l'applicazione della riforma per tutti, la fine della politica di differenziazione, l'abolizione dei carceri di punizione, ecc. E' allora a partire da questa constatazione che bisogna cercare di sviluppare il massimo di unità fra i detenuti per riprendere con maggior vigore una serie di lotte per contrastare questo processo marciante in modo organizzato.

Gli esempi in tal senso ultimamente non sono mancati, abbiamo visto lo sciopero della fame attuato a Fossombrone da tutti

i detenuti; e i detenuti «comuni» di Favignana che si rifiutavano di lasciare l'isola, perché quel carcere non diventasse un vero e proprio campo di concentramento per i comunisti imprigionati. Solo in questo modo si potrà riuscire anche ad impedire che dalle pesanti condizioni instaurate all'interno delle carceri possano nuovamente scaturire forme di lotta disperate e disorganizzate dove la mano del potere si abbatte sempre più pesantemente. Poiché è proprio lo scontro militare su un terreno a lei favorevole, che oggi la borghesia ricerca per distruggere questo notevole potenziale di lotta. Anche qui gli esempi non sono mancati: la notte di capodanno i detenuti nel carcere di Piacenza inscenano una protesta e salgono sui tetti, il compagno Venanzio Marchetti, sempre in prima fila in tutte le lotte dei detenuti dal '69, cade fucilato dalle guardie; il 5 maggio a S. Vittore i detenuti del terzo raggio salgono sui tetti a reclamare l'applicazione della riforma e la concessione dell'amnistia, anche qui vengono fatti bersaglio dei mitra e fucili dei CC, PS e Guardie di custodia.

Invitiamo tutti i compagni ad intervenire su questo argomento per allargare il più possibile lo spazio di discussione su questi temi, della cui importanza siamo tutti coscienti.

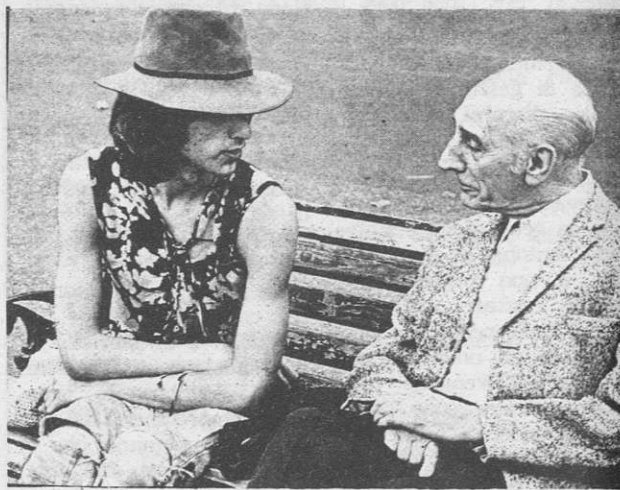
Sempre con il sangue agli occhi,

I compagni detenuti politici di S. Vittore

Ogni giorno su gran parte della stampa escono servizi e «previsioni» sul convegno di settembre a Bologna. C'è già chi comincia a parlarne male preannunciando saccheggi e spedizioni punitive di lanzichenecchi. C'è chi vuole caratterizzarlo come una scadenza ultimativa prima delle tempeste d'autunno. C'è chi lascia circolare tenebrosi interrogativi.

E' questo il modo con cui la stampa di regime prepara il convegno: si comincia a diffamare e a fare confusione da subito.

Noi non vogliamo fare congressi, non vogliamo rincorrere le idee chiare su tutto. Ma non vogliamo neppure essere banalizzati. Pertanto vogliamo mantenere aperto il dibattito e precisare la preparazione di questo primo confronto collettivo. Invitiamo i compagni a mandare contributi.



Mestre: la discussione è già cominciata

Mestre, 2 — Si è tenuto a Mestre una riunione regionale sulla ripresa della mobilitazione convocata dal Comitato per la liberazione dei compagni arrestati.

Parecchie decine di compagni (gran parte di Mestre e Venezia, ma anche di altre situazioni come Padova, Schio, Verona, Treviso, ecc.) che hanno partecipato. Nell'introduzione i compagni del Comitato hanno aggiornato le notizie sulle condizioni dei compagni in carcere. Sono poi state presentate alcune proposte di lavoro; nella prima, preparazione di un congresso su un anno di lotte di classe e di repressione a Venezia, sulla utilità di venire tutti in aiuto ci si è trovati tutti d'accordo.

Diverse sono invece emerse le perplessità sulla proposta di un convegno regionale veneto sugli stessi temi. Qualcuno suggeriva di affrontare prevalentemente il problema della «forma dello stato» e delle modificazioni autoritarie che questa subiva evitando di allargare troppo la discussione con il rischio di affogare tutto in un gran calderone.

Ma altri invece proponevano di affrontare nel convegno i temi della re-

pressione intesa come processo «controllo totale sulla società».

Riconoscere e discutere quindi ogni tentativo di trasformare le masse in guardiani dell'ordine pubblico, e dell'uso revisionista delle contraddizioni in seno al popolo, della pazzia, delle campagne quasi «razziste» condotte a questo scopo. Infine i compagni di Treviso — seppure in modo discutibile — hanno sollevato una domanda fondamentale: «Ma questo convegno-seminario - assemblea chi l'ha voluto, ed a quali esigenze reali risponde?» Rispondere che l'ha voluto il Comitato è troppo poco; appellarsi alle esigenze del movimento è arbitrario, in questa fase. Non serve neanche molto ribadire puramente la necessità di ritrovarsi di discutere ecc. Serve invece continuare in questi giorni su questi punti la discussione. In attesa anche della mobilitazione e della riunione del 1 settembre, dimostra che vi è una volontà precisa di organizzarsi per opporsi alla repressione.

La riunione si è convocata per lunedì 5 settembre alle 17.30 nella sede di LC a Mestre in via Dante 125.

BOLOGNA

A partire dal 2 settembre Radio Alice riprende con regolarità a trasmettere.

Le compagne e i compagni che vogliono comunicare con la redazione della radio, anche in vista del convegno di settembre, possono telefonare al 273459.

Venite alla finestra di Bologna, senza promesse

Bologna, 21 agosto 1977
Spettabili soci,

piove, domenica, se non fosse per le campane, mi sospetterei a Londra. Ricordando con rabbia dedicato il pomeriggio alla lettura dei giornali. C'è un gran silenzio in città, puzza di convalescenza dopo la peste di primavera. Alice è ancora in vacanza e ci si sente un po' più soli. Domani prima riunione, alla radio, poi dovrebbero tornare i compagni, le compagne e settembre. Solo un mese ancora. Vorrei affrettarmi a invitare i dimenticati da sempre a quella storia di settembre, la chiamano convegno ma mi pare il caso di pensarla altrimenti. In realtà si tratta di una Finestra. Non so bene dove cominciare e non so proprio do-

ve andrò a finire.

Il quadro è la finestra — Berlino va a fuoco. La finestra è il quadro — la musica ci passa attraverso.

A nome del soggetto disgregato, possibilità, non più dato, mi ricordo di voi. Una predica, d'accordo, smascherare la scrittura, ma piacciavi considerare il discorso come socialdemocratico in sé, norma che tacita l'inconscio. Il politico è immediatamente emergente, ha l'inconscio ciccione, galleggia nell'oceano dove i rivoluzionari sono fatti pesci, noi si nuota sui fondali.

La storia dei convegni è storia di occasioni perdute. Paraventi, per nascondere i vuoti, buchi, silenzio, paura di non esistere. Convegno è logi-

ca simbolica, staticità dello specchio che tutto comprende e discute, mostro di delega e impegno. Ma sia chiaro! noi non si va a convegni (nemmeno le donne ci vanno - autonomia del politico), si va a finestre.

Non vi sto proponendo una gestione fricchettona (Andrea & Mirko) che subdolamente lasci spazio a (contenga). La democrazia non è il metodo dei nostri rapporti. Una impostazione mentale, dico, funzione è concentrazione. Niente promesse, compagni politici, niente specchietti per le allodole!

Detto ciò consideratevi invitati. Voi, sempre indaffarati, abbandonati nella solitudine pitecantropica, voi che nessuno mai invita, dati sempre per scontati. Non è dovere:

gli è che i politici mi mettono di buon umore, sarà il loro ottimismo.

Dettagli. La Finestra è un passaggio per corpi in movimento che escono di lì anziché dalla porta. Un salto? Forse. E' possibilità di essere tutti responsabili, nel senso di colpevoli.

Ma perché parlare ancora? Qualcosa sta succedendo e non c'è bisogno del meteorologo per capire che il vento soffia comunque di là, dove c'è la finestra spalancata, e dove decidiamo noi.

Orsù, dimenticati da sempre, scusate la scarsa dimestichezza e chiamatela, se volete, critica della gestione.

A presto.
vs. Pepper (dell'ufficio stampa della Finestra di settembre)

È pronta un'altra valigia anche per Reder?

«Il movimento partigiano comunista che dopo la guerra aveva una grande influenza in Italia del nord, non ha mai perdonato al maggiore Reder la sua vittoria contro «Stella Rossa», così ha scritto il quotidiano tedesco «Die Welt», chiedendo a gran voce la liberazione del criminale nazista responsabile della strage di Marzabotto.

L'arroganza della stampa tedesca sta passando ogni limite: la liberazione di Kappler ha dato fiato alle trombe revan-siste, i peggiori arnesi del neonazismo si lanciano oggi all'offensiva trovando terreno fertile nel tessuto dello stato autoritario che la democrazia cristiana e la socialdemocrazia tedesca hanno costruito.

Ma non di «inquinamento» ad opera di singoli individui si può parlare; la vicenda Kappler ha dimostrato come profonde siano le radici della reazione della Repubblica federale tedesca e come la difesa «storica» del nazismo sia solo un

elemento, anche se fra i più illuminanti, di un percorso storico segnato dalla relativa continuità tra Germania del dopoguerra e stato nazista dalla spaccatura verticale della classe operaia divisa dalla «cortina di ferro», da una ricostruzione economica centrata sulla scelta americana di farne un polo sicuro, politicamente militarmente ed economicamente, nel continente europeo.

Il «modello tedesco» si è così andato affermando con crescente vigore, con crescente impudenza. All'interno la distruzione di ogni opposizione ed un crescente «benessere» (costruito in buona parte sulla pelle dell'emigrazione dai paesi dell'est dalla Turchia, dalla Jugoslavia, dalla Spagna, dall'Italia), hanno creato una rilevante base di consenso nei confronti di uno stato che si andava «diffondendo» grazie al ruolo della socialdemocrazia, basti pensare alla struttura del sindacato tedesco che da tempo ha smesso di essere intermediario tra le



classi per assumere in proprio un intero settore dell'apparato statale. Questo «meccanismo

minacciarono di scardinare l'ingranaggio. La «sabbia nel motore» fu espulsa, milioni di lavoratori stranieri furono licenziati, una gigantesca ristrutturazione rimise in sesto la macchina.

Comprendere la «questione tedesca» assume oggi un'importanza fondamentale e il fatto che l'interesse, anche dei grandi organi di informazione, sia esploso solo dopo la clamorosa fuga di Kappler dimostra quanto sia spesso la cortina di silenzio su questa forma di nuovo fascismo che dal centro dell'Europa si erge orgogliosamente a modello per una moderna società occidentale.

In una discussione, qualche sera fa, in televisione, si confrontavano Gustavo Selva, direttore del secondo canale radiofonico e Augusto Livi di «Paese Sera». Selva, probabilmente confortato dalla stabilità del marco, ha condotto le danze per tutto il tempo di fronte ad un Livi, impacciato e reticente; la tesi del cro-

ciato del GR2 era semplice e lineare: «finiamola con questa storia del neonazismo, la Germania è un modello di democrazia, di partecipazione. I giovani sono seri, intelligenti e si applicano: che volete più di così?». L'entusiasmo di un Selva esprime poi un progetto che non solo in Italia, ma anche in Spagna, in Portogallo circola molto negli ambienti di regime: Germania, modello per l'Europa?

Ma torniamo a Reder; la richiesta della sua scarcerazione è venuta da un giornale autorevole, da un giornale che rappresenta gli umori di un settore decisivo del potere. Dietro gli insulti alla Resistenza e alle vittime del nazismo un progetto che nulla ha a che vedere con la «riabilitazione», in Germania data per scontata, dei carnefici; è la linea del «o con me o contro di me», lanciata ad orecchie sensibili come quelle dei governanti italiani. E' già in preparazione un'altra valigia porta-nazisti?

Rhodesia - Fallito il piano Angloamericano

Il nuovo piano preparato dall'America e dall'Inghilterra per una soluzione pacifica e negoziata della crisi rhodesiana, non è piaciuto a nessuno. La missione guidata dal ministro degli esteri britannico Owen e dall'ambasciatore americano Young, si era recata in Africa Australe con un piano di pace da loro definito «un mezzo equo e ragionevole per soddisfare le aspirazioni legittime degli africani, creando nel contempo una società in cui tutti i cittadini potranno sentirsi sicuri... Le parti interessate si rendono conto che si tratta dell'ultima possibilità di giungere ad una soluzione pacifica».

Certo è che se questo

«piano» rappresenta l'ultima possibilità di risolvere pacificamente le gravi discriminazioni razziali e tutta la questione rhodesiana, l'America non potrà con esso scaricare le sue pesantissime responsabilità. Il fronte patriottico, per voce del segretario generale dello Zapu (Unione del Popolo africano Zimbabwe) Msika, ha intanto criticato molto duramente le proposte anglo-americane, definendole come intese a proteggere «i coloni razzisti di minoranza durante il periodo di transizione dopo l'indipendenza». Msika ha inoltre ribadito il no del fronte a che sia l'attuale polizia rhodesiana a garantire l'ordine nel paese durante il periodo di transizione

che porterà al governo di maggioranza nera. Si è dichiarato contrario all'intervento di una forza di pace dell'ONU ed a un mantenimento di reparti dell'attuale esercito rhodesiano. Dall'altra parte della barricata, Smith, in una conferenza stampa tenuta nella mattinata di oggi a Salisbury ha potuto dare sfogo alle sue reticenze nei confronti delle proposte anglo-americane: «non ero ottimista a proposito di questo piano prima delle conversazioni di ieri e non lo sarò di più oggi», ha esordito il premier rhodesiano definendo questo piano di pace una «furbata» per far giungere al potere il Fronte patriottico.

Bloccata la Leyland

Londra, 2 — Le catene di montaggio di sei modelli della «British Leyland» sono oggi paralizzate per mancanza di pezzi, a causa di un disastroso sciopero che da quasi due mesi blocca le principali industrie britanniche automobilistiche.

Lo sciopero, originato da una rivendicazione salariale che violerebbe i limiti raccomandati dal governo si è fatto progressivamente avvertire in tutta l'industria automobilistica britannica e in particolare nel colosso nazionalizzato «British Leyland» che si affidava quasi interamente alle forniture della «Lu-

cas», al centro dell'agitazione. Più di 14 mila operai della «Leyland» sono rimasti inattivi, dopo che la casa aveva finora alleviato la scarsità di pezzi ricorrendo alle sue filiali all'estero.

Anche la «Ford» britannica, che ha fonti di approvvigionamento più diversificate, ha cominciato a risentire dello sciopero e, pur proseguendo la produzione, ha dovuto accantonare 1.600 vetture rimaste prive di fari.

La gravità della crisi, che colpisce dall'esterno la «Leyland», in ripresa dopo il disastroso sciopero interno degli attrezzi-

sti l'inverno scorso, ha provocato energici appelli ai rappresentanti degli scioperanti perché ammorbidiscano la loro posizione.

Ancora più significativa la «ribellione» da parte di gruppi di lavoratori della «Lucas», in particolare un comitato di donne, che vogliono l'immediata ripresa del lavoro. Un fenomeno analogo è già avvenuto la settimana scorsa in seno alla «Leyland» quando gli operai si ribellarono ai loro sindacati impedendo uno sciopero per sostenere una richiesta di aumento del 47 per cento.

Istanbul

Scontri tra baraccati e polizia: tre morti

Tre persone sono morte e 44 sono rimaste ferite in uno scontro a fuoco avvenuto oggi a Umranije, sulla riva asiatica del Bosforo, tra forze di sicurezza e abitanti di un gruppo di baracche. Gli incidenti sono avvenuti quando una squadra di operai, scortati da agenti, ha cominciato a demolire le baracche costruite senza autorizzazione su un terreno di proprietà del comune di Istanbul.

Centosessantaquattro persone sono morte quest'anno e altre 1.863 ferite a causa di una ondata crescente di violenza politica. Lo ha dichiarato il ministro dell'interno turco, Korkut Ozal, nel corso di una conferenza stampa nella quale non contento del risultato raggiunto, ha esposto un programma per migliorare l'addestramento e l'equipaggiamento delle forze di sicurezza allo scopo di fronteggiare l'aumento della criminalità e in special modo di quella di natura politica.

Il ministro ha dichiarato che le rapine alle banche, pressoché sconosciute in Turchia finché i gruppi di estremisti di sinistra non cominciarono a procurarsi fondi in tal modo alla fine degli anni sessanta.



CREMA

Festa popolare per i giorni 2, 3, 4 settembre alla colonia Seriano. Programma: venerdì: complotto bolognese con Radio Alice, audiovisivi, menestrelli di Bologna... senza Zangheri e senza tortellini. Sabato: musica e canzoni con Pino Masi. Domenica: Franco Trincate. Ed inoltre per tutti i tre giorni: maschere, drago, giochi irriverenti, gioco dell'oca, frizzi e lazzi. Ottimo vino e cibi vari. Venite tutti! Un invito particolare ai compagni di Casalmaggiore.

Friuli: a 48 ore dalla caduta del proconsole

Si preannunciano sviluppi a macchia d'olio dello scandalo.

(Dal nostro inviato)

Vista da qui o da una qualsiasi baraccopoli, la difesa romana di Zamberletti appare come una follia; l'omertà di regime rivela la sua natura paranoica. Oggi le novità sono clamorose.

L'ex sindaco di Resutta è stato arrestato questa notte, il figlio poche ore fa, si era trattenuto decine di milioni che erano arrivati come donazioni.

Il vertice al tribunale si è svolto questa mattina tra il giudice venuto da Savona e il giudice di Udine Tosel. Secondo alcune indiscrezioni gli elementi che questi ha porta-

to sono tutti importanti e tesi ad allargare lo scandalo. Sarebbe implicato oltre al sindaco Bandera, anche la giunta comunale di Maiano e lo scandalo si estenderebbe ad Artergna.

Anche qui, come a Roma, c'è chi difende a spada tratta Zamberletti; sono gli amministratori locali e gli esponenti politici del Friuli. Hanno fatto quadrato intorno al commissario. Il sindaco di Nimis ha addirittura dichiarato che tutti i sindaci del Friuli dovrebbero dimettersi per protesta. Il Gazzettino, il giornale locale parla di dimissioni per amarezza. L'on. Co-

lomba deputato del PCI e sindaco di Bortano ha dichiarato ieri che Zamberletti è stato costretto a dimettersi più che per le sue responsabilità, per la sua rivalità con Cosiga nel ministero degli interni, cioè un fatto amministrativo.

E così altri esponenti comunisti tra cui la Seg. Prov. di Udine hanno ribadito, come gli esponenti nazionali, la validità del piano baracche. Cosa c'è dietro al fatto che gli amministratori, gli assessori si schierino tutti con Zamberletti? L'impressione che si ha qui in Friuli, è che gli amministratori locali siano una casta,

un vero e proprio strato sociale da anni abituati ad amministrare non solo i comuni, ma un feroce e capillare clientelismo democristiano, da anni senza nessun controllo, da anni servi semplicemente di qualche amministratore locale (vedi rapporti Bandera Snaidero a Maiano) e la paura che la gente aveva di Bandera cosa che si avverte parlando con chiunque.

Quello che accade è che Zamberletti è colpevole, sotto accusa perché è sotto accusa è tutto quello che lui ha fatto nel Friuli, tutto il piano baracche.

Emergono parlando con la gente, particolari scon-

volgenti. Viene fuori che ogni ditta ha avuto la possibilità per l'appalto dei lavori di un anticipo del 50 per cento. Ciò vuol dire miliardi e miliardi dati a tutti e che non avevano nessuna capacità di produrre prefabbricati e che hanno fatto riconversione produttiva con questi soldi.

E la cosa riguarda direttamente non solo Zamberletti ma anche il presidente della regione Comelli (l'unico politico friulano che ha taciuto sulla faccenda Zamberletti). Della Valentina, la ditta che ha avuto i principali appalti non era in grado di produrre prefab-

bricati. Così la Volani era semplicemente una ditta sul punto del fallimento e che le commesse del Friuli hanno risollevato. Altri episodi.

La Sicel ha avuto nel contratto abolita la cauzione del 25 per cento cifra totale per cui doveva costruire, cauzione che viene fatta ad ogni contratto pubblico in cambio dello sconto dello 0.25 per cento, cioè completamente irrisorio. Tutti i contratti di questo piano baracche sono «privati» una cosa permessa dalla legge promulgata il 20 giugno 1977. I comuni possono fare questi tipi di contratti. Tutto in regola dunque.

Un piano baracche peggio del Belice

Quando fu costruito quello che è il più grande baraccamento d'Europa si diceva (lo diceva proprio Zamberletti) che le baracche avrebbero resistito a lungo e che erano costruite molto bene. E' bastato pochissimo tempo ai terremotati, per capire che tutto questo era una bugia clamorosa. In realtà le baracche hanno cominciato nella maggior parte delle baraccopoli a sfasciarsi in qualche punto e hanno dimostrato di non poter temere l'inverno, pure quelle che pur non avendo subito allagamenti dentro, cioè essendo ufficialmente sane in realtà dimostrano ogni giorno di non poter tenere né il freddo né la pioggia. Facciamo alcuni esempi.

Amaro, è il paese dove la gente, circa 140 famiglie dentro le baracche, ha chiesto di poter tornare l'inverno negli alberghi di Grado. Meglio una forzata emigrazione che rimanere qui, in baracche con tetti che non sono adatti. Nelle baracche spesso ci piove e bisogna entrare con l'ombrello e come se questo non bastasse i servizi fanno schifo. E' praticamente impossibile andare in gabinetto oppure farsi la doccia. I boiler hanno solo dieci litri. Ma arriviamo anche alla posizione di come le baracche di Amaro sono state esposte: una delle baraccopoli è stata costruita esposta a nord al limite con delle coste alte dalle quali ogni volta che piove, e come si sa in Friuli piove spesso, scende l'acqua, che entra dentro.

In moltissime altre baracche gli infissi non ci sono oppure sono totalmente inadatti alla pioggia, quindi piove anche dalle finestre.

A Cavazzo ci sono 50 containers dell'ATCO. Sono tutti difettosi, come

ad Amaro ci piove dentro. Sono stati installati a pioggia, cioè accanto alle abitazioni. Sono proprio quelli di cui Zamberletti diceva: «Non sono i famosi containers» al Corriere della Sera quando a firma di Mino Duran questo giornale faceva una campagna spietata a favore del commissario governativo, che sua moglie ci era stata dentro, che aveva constatato che si poteva vivere bene. Sono di lamiera, si sono arrugginiti subito. Sono senza basamento. Il fatto che le pareti siano di lamiera significa che dentro non c'è areazione e che quindi non si può cucinare perché le pareti si impregnano essendo di metallo plastificato liscio, si impregnano e tutti quanti gli odori, ed il fumo rimane dentro.

Queste baracche familiari sono state assegnate in maggioranza a persone anziane, cioè a vecchi.

Oltretutto i containers sono arrivati molto tardi.

La gente di Cavazzo ha chiesto al comune di fare delle riparazioni, la richiesta è stata passata alla regione. E' passato molto tempo, l'inverno sta per arrivare, e non si è ancora visto nulla. Domenica sera in un'assemblea tutti quanti imbarazzati hanno deciso di chiedere la sostituzione immediata delle baracche, perché così non solo l'inverno non si affronta, ma non si può neppure andare avanti.

Ed arriviamo anche nella Carnia dove sta arrivando anche lo scandalo con l'arresto dell'ex sindaco di Resutta. A Resio le baracche sono state assegnate con criteri clientelari. Il parroco ha tre fabbricati, uno per lui e il suo ufficio, uno dove vive lui ed una prima perpetua, un'altra dove vive una seconda perpetua, mentre molti degli abitanti di Resia ancora non

DAL CORRIERE

LA DC DI VARESE
«BALBO NON E'
FRA I NOSTRI ISCRITTI»



hanno un prefabbricato e devono arrangiarsi in 7 in due camere oppure ancora in giro per i paesi nelle case dei parenti che non sono crollate.

Ad Ucea 15 baracche non hanno ancora l'allaccio dell'acqua e la gente è costretta ancora ad andare alla fontana 200 metri di cammino ogni volta a procurarsi il prezioso liquido.

A Stolvizza in 12 baracche, tutte del piano regionale manca ancora la luce e nel blocco di baracche di Ladina si deve ancora vivere a lume di petrolio come molti anni fa.

Ad Artergna uno dei paesi insieme a Maiano implicati nello scandalo Balbo e Bandera per la presenza della famiglia Brollo, quella in cui il padre è sindaco e il figlio è quello che avrebbe beneficiato della cifra di Bandera, appena si arriva si vedono 7 fabbricati non montati, gettati a terra; sono i prefabbricati che sono stati ordinati in più e questo proprio mentre le ordinazioni delle ba-

racché erano state fatte senza basamento e solo la sorveglianza popolare ha potuto impedire che questo avvenisse e che il basamento in realtà ci fosse.

Sono solo alcuni esempi di alcuni paesi. Potremmo parlare di moltissimi altri centri, probabilmente anche della destra Tagliamento, e lo faremo in seguito. In realtà il piano baracche che era stato detto sarebbe stato rapidamente realizzato, è stato fatto in tempi lunghissimi: 13 ditte si sono assicurate l'80 per cento della costruzione ed erano praticamente inabilitate nella maggior parte a costruire baracche.

I risultati si vedono. I terremotati ora si stanno per incassare non semplicemente con un Zamberletti qualsiasi, ma con un sistema che egli ha instaurato, un sistema degli appalti che ha permesso appunto a ditte incompetenti di costruire baracche impossibili, ma ha permesso alla DC di farci sopra i miliardi.

Renato Novelli

Eroe di regime

(Continua da pag. 1)

limite di ciò che si possono impunemente permettere.

E Zamberletti, quello che ruba ai poveri per dare ai ricchi, che toglie le case ai terremotati per dare le ville ai democristiani, può anche confessare le sue colpe con il tradizionale strumento delle dimissioni — un metodo più di altri esplicito per ammettere le proprie responsabilità — senza rischiare nessun linciaggio morale. Anzi. I giornali di oggi riportano con grande rilievo le dichiarazioni di tutti gli esponenti politici «costituzionali» che inneggiano alla sua efficienza — e su questo possiamo concordare: c'è chi lo chiama «furto con destrezza» — e soprattutto alla sua comprovata onestà.

Quando tutta la stampa si lancia omogenea, come ha fatto quella italiana, a gridare le stesse falsità, allora vuol dire che un processo si è concluso: quello dell'omertà di regime. Non una piega era possibile cogliere nell'apparato di consenso del governo. «L'onorevole se ne va. Noi stentiamo ancora a credere che qualcuno in Italia possa fare

gesti simili. Gli facciamo perciò tanti auguri», scrive sulla «Stampa» Fabrizio Carbone. I «gesti» in questione non sono i milioni sgraffignati ai baracati, sono le «coraggiose» dimissioni!

Nemmeno in una repubblica da operetta si era mai assistito ad un così evidente capovolgimento di ogni comune senso della ragione: «inchiniamoci all'onestà del ladro-reo-confesso».

Cose da Italia del compromesso storico, dirà qualcuno.

Ma evidentemente il rovesciamento di ogni logica, la rimessa in discussione delle più elementari verità ha conquistato seguaci anche nei luoghi più insospettabili. Anche nelle stanze vaticane. Abbiamo un papa che teme di essere costretto a dare anche le proprie dimissioni. Non perché accusato di aver lottizzato il paradiso o venduto assoluzioni, come qualcuno potrebbe pensare.

Anche il rappresentante ufficiale di Cristo in terra ha paura, paura di non farcela, di non essere all'altezza della sua «carica». Il papa, con un sentimento forse poco cattolico, ha paura della morte.

Domani alle ore 15 a Venzone, assemblea del comitato di coordinamento delle tendopoli.

ULTIM'ORA

Il film «Porci con le ali» è stato sequestrato oggi pomeriggio a Roma, con estensione del sequestro in tutto il territorio nazionale, su ordine del procuratore della Repubblica di Roma, il famoso voyeur Di Matteo (una recensione a pag. 9).